

LA CONGIUNTURA ECONOMICA CREMONESE

- 1° trimestre 2016 -

SOMMARIO

QUADRO DI RIFERIMENTO ESTERNO	2
INDUSTRIA.....	3
<i>Dati di struttura</i>	3
<i>Dati di sintesi</i>	4
<i>La produzione industriale</i>	8
<i>Altri indicatori congiunturali</i>	10
<i>Le previsioni</i>	13
<i>Osservazioni conclusive</i>	14
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO	15
<i>Dati di struttura</i>	15
<i>La congiuntura</i>	16
AGRICOLTURA	18
COMMERCIO E SERVIZI	23
<i>Commercio al dettaglio</i>	23
<i>Servizi</i>	24
IL MERCATO DEL LAVORO	26
<i>Occupazione</i>	26
<i>Disoccupazione</i>	26
<i>Le comunicazioni obbligatorie: avviamenti e cessazioni</i>	27

QUADRO DI RIFERIMENTO ESTERNO

L'anno che si apre con la presentazione dei dati relativi al primo trimestre, sembra partire sotto ben altri auspici rispetto a quelli attesi dopo che il 2015, grazie al calo del prezzo del petrolio e gli interventi della Banca Centrale Europea, si era chiuso in un contesto economico particolarmente favorevole. Entrambi i fattori di crescita citati non sono venuti a mancare neanche nel presente trimestre, ma ciò nonostante, il *sentiment* diffuso a livello internazionale è quello di timore per le numerose minacce, prima fra tutte la possibilità della cosiddetta Brexit, che potrebbero condizionare significativamente il panorama economico e far rivedere, anche in misura consistente, le stime di crescita per il 2016.

L'inizio dell'anno è stato caratterizzato, oltre che dal proseguimento della contrazione del prezzo del greggio, anche dal consistente rallentamento cinese, con relativa svalutazione dello yuan, e dalla caduta delle borse, in parte originata proprio dalla crisi cinese e delle altre economie emergenti. Tutto ciò, insieme al moderato ritmo di crescita globale e all'altrettanto diffuso basso tasso di inflazione causato quasi ovunque da una domanda assai debole, ha ritardato ed affievolito la prevista normalizzazione della politica monetaria degli Stati Uniti. Se nel 2015 la crisi delle economie emergenti aveva avuto ripercussioni su quelle avanzate soprattutto indebolendone gli scambi commerciali, in questo inizio 2016 si è intravista anche la trasmissione della crisi attraverso il canale finanziario, quando l'aumentato rischio ha ridimensionato le prospettive per gli investimenti. Finché il vantaggio del prezzo delle *commodities* sosterrà la domanda interna delle economie avanzate e compenserà il calo dell'*export*, le conseguenze dei fattori di crisi si manterranno ancora sopportabili, ma la dimensione ed il trend delle variabili in gioco sono suscettibili di cambiamenti anche marcati.

Negli ultimi mesi, le tensioni sui mercati finanziari hanno alimentati timori per una nuova fase di decelerazione dell'economia nell'Unione Europea che neanche il recente rafforzamento delle misure di allentamento quantitativo da parte della BCE ha consentito di dissolvere, pur ottenendo l'effetto non trascurabile di stabilizzare i mercati.

La crisi economica italiana, con fasi alterne che hanno seguito l'evoluzione del contesto internazionale, con questo 2016 entra nel decimo anno, dando per scontata la fine della contrazione, ma dovendo ancora fare i conti con le scomode eredità maturate durante la lunga crisi che hanno impedito al nostro paese di stare al passo, negli ultimi due anni, con il gruppo più dinamico dell'Eurozona, e sembra lo rendano assai più vulnerabile ai possibili mutamenti delle variabili di contesto internazionale. Durante la crisi ora in fase di superamento, l'Italia ha visto una caduta dei redditi che ha alimentato una spirale recessione-debito con effetti ulteriormente depressivi sulla domanda. La caduta delle entrate pubbliche ha imposto consistenti tagli alla spesa che comunque non hanno evitato il continuo aumento del rapporto debito pubblico/PIL. Le famiglie, nonostante la contrazione dei consumi, presentano un tasso di risparmio ai minimi storici, e con esse è cresciuto il numero di imprese in difficoltà, e le banche mostrano sofferenze in crescita. La componente più depressa della domanda aggregata è quella rappresentata dagli investimenti (anche pubblici), dove si presenta in contrazione anche lo *stock* esistente di capitale fisico e, con esso, il prodotto potenziale dell'economia e la dotazione infrastrutturale del paese. In questo contesto, l'economia italiana ha accumulato un *gap* sfavorevole di produttività rispetto ai principali *partner*, che ne compromette la competitività nonostante la fase di moderazione salariale in corso. Anche i dati più recenti relativi al mercato del lavoro non sono particolarmente positivi e ne hanno evidenziato un andamento accidentato che ha risentito della scadenza della data di validità degli incentivi alle assunzioni. Il panorama complessivo dei primi mesi del 2016 sembra dunque al momento compatibile con una fase di crescita che si protrae, ma senza alcuna sensibile accelerazione. Il peggioramento riscontrato nel clima di fiducia di famiglie e imprese avalla l'ipotesi che i segnali provenienti dai mercati siano in grado di condizionarne le aspettative e quindi di intaccarne le decisioni di spesa.

L'ultima certificazione in questo senso arriva dall'OCSE che rileva come la ripresa economica in Germania e in Italia stia rallentando, così come avviene anche negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Giappone. Per questo, nonostante le revisioni al ribasso già operate, anche la previsione attuale (metà aprile) del nostro governo «continua a basarsi su aspettative relativamente ottimistiche circa la domanda interna e la capacità delle imprese italiane di espandere le loro esportazioni in un quadro di accresciuta difficoltà, ed è pertanto soggetta a rischi al ribasso».

Un primo affondo sul comparto manifatturiero a livello nazionale, basato sui dati ad oggi disponibili, consente di notare la presenza di segnali incerti. La ripresa nelle fabbriche italiane compie un anno, ma ancora oscilla tra segni più e segni meno ed i dati sulla produzione industriale relativi al mese di febbraio 2016 lo confermano. Il +1,7% congiunturale di gennaio (la massima variazione dal 2011) si è infatti trasformato in un -0,6% ed il dato medio degli ultimi tre mesi si colloca praticamente attorno allo zero. Sul valore dell'indice congiunturale pesano soprattutto l'energia (in flessione del 2,9% sul mese) e i beni di consumo (-0,5%). La contrazione resta comunque inferiore alle attese ed il bilancio del primo trimestre potrebbe così rivelarsi in espansione, secondo le stime del Centro studi di Confindustria, con un aumento della produzione industriale dello 0,8% rispetto ai tre mesi precedenti, il più ampio dalla fine del 2010, oltre cinque anni fa. Il CSC si attende per marzo un incremento della produzione dello 0,2% su febbraio e segnala per i prossimi mesi una «tendenza positiva» che emergerebbe dagli indicatori qualitativi anticipatori. Sulla stessa linea, l'ufficio studi di Confcommercio osserva che «la ripresa prosegue da oltre un anno e autorizza un cauto ottimismo».

A marzo il clima di fiducia delle imprese sale lievemente solo nella manifattura, mentre mostra un calo nei servizi, nelle costruzioni e nel commercio al dettaglio. Nelle imprese manifatturiere migliorano i giudizi sugli ordini e rimangono stabili le attese sulla produzione. Nelle costruzioni peggiorano i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione e restano stabili le attese sull'occupazione. Nei servizi calano i giudizi e le attese sugli ordini e migliorano invece le attese sull'andamento dell'economia italiana. Nel commercio al dettaglio peggiora notevolmente il saldo dei giudizi sulle vendite correnti, ma aumenta quello relativo alle attese sulle vendite future.

Dopo la vistosa contrazione registrata in febbraio, l'indice relativo alla fiducia dei consumatori è leggermente risalita a marzo, grazie soprattutto al miglioramento dei giudizi sulla componente economica e corrente, quindi le famiglie continuano a mantenere una visione piuttosto pessimistica sul prossimo futuro.

INDUSTRIA

Dati di struttura

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine condotta da Unioncamere Lombardia su un campione rappresentativo di imprese industriali.

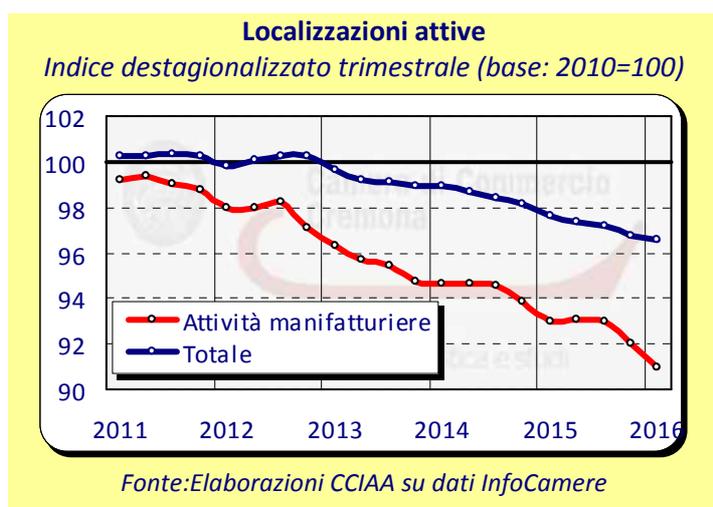
Al fine di consentire di valutare sia il grado di significatività del campione utilizzato che la portata degli eventi congiunturali, è opportuno dapprima fornire alcuni dati strutturali che caratterizzano il settore manifatturiero della provincia di Cremona.

Complessivamente l'universo di riferimento dell'indagine è costituito da circa 700 unità locali con almeno 10 addetti che occupano poco più di 27 mila unità. Tra queste, il settore della meccanica rappresenta circa la metà della classe dimensionale fino a 50 addetti, sia in termini di imprese che di occupazione. Rispetto al totale degli addetti, la prima classe dimensionale ne comprende circa il 40% e quella delle imprese più grandi poco più del 20%.

Fino a qualche rilevazione fa, il numero totale delle risposte effettivamente recuperate in provincia, superava abbondantemente quello del campione teorico che garantiva la significatività del risultato; a volte, tuttavia, ciò non avveniva a livello di singolo settore o di singola classe dimensionale, ma la causa era da imputare esclusivamente all'effettiva mancanza, in un territorio tradizionalmente caratterizzato dalla diffusione della microimpresa, di unità di rilevazione in possesso dei requisiti richiesti. Con il perdurare della crisi però, un po' per il naturale assottigliarsi dell'effettivo universo di riferimento dovuto alle aumentate cessazioni, un po' per la comprensibile ritrosia a fornire dati statistici in una situazione di mercato quasi ovunque assai problematica, il tasso di risposta è andato via via diminuendo, fino a scendere al di sotto della soglia minima di significatività anche a livello complessivo e non solo in alcuni specifici comparti. Ciò ha richiesto, a partire dalla prima rilevazione del 2016, una revisione ed un ampliamento del campione, in parte già previsti a scadenze regolari, ma diventati per i motivi indicati sempre più necessari, impellenti ed

incisivi. Pertanto nel corso delle rilevazioni a partire da tale data, verranno effettuati progressivi aggiustamenti mirati per giungere ad una sempre maggiore significatività dei risultati della rilevazione trimestrale. La modifica del campione potrebbe quindi generare qualche modifica nelle serie storiche non dovuta al puro e semplice andamento congiunturale, ma da attribuirsi semplicemente alla movimentazione demografica all'interno del campione stesso. La possibile lieve perdita di comparabilità tra i vari periodi, sarà comunque compensata da risultati sempre più aderenti alla realtà.

Nel presente trimestre le unità che hanno risposto al questionario d'indagine per l'industria sono state 61, quindi in numero non del tutto sufficiente a garantire la significatività statistica del campione, con le piccole imprese ampiamente sovrarappresentate (158%), le medie all' 86% e le grandi ad un misero 21%. La scarsità dei ritorni, unita alla strutturale limitata consistenza del campione, condiziona quindi in particolar modo l'analisi settoriale, in quanto alcune importanti attività economiche dell'industria provinciale non raggiungono la soglia della significatività statistica.



Per completare il quadro generale di riferimento, si presenta l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale.

I dati riportati nel grafico - distinti per il totale delle localizzazioni e per quelle appartenenti al settore manifatturiero - si riferiscono agli indici in base 2010=100 e sono stati trattati statisticamente allo scopo di eliminare le variazioni dovute esclusivamente a motivi legati a fattori stagionali. Essi confermano una tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma mentre per il totale il calo è iniziato con l'anno 2013, per il comparto manifatturiero esso si protrae da più tempo ed è inoltre assai più evidente e i dati attuali sembrano accentuare il trend discendente e sconfiggere quella tendenza alla stabilizzazione che si era intravista nel corso del 2015.

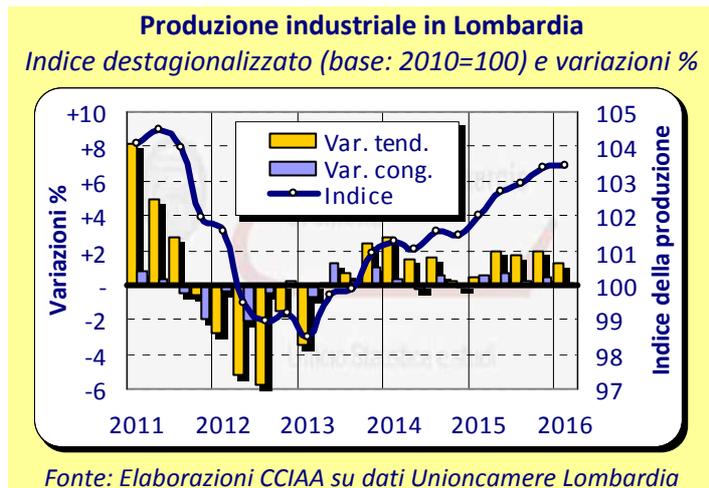
Dati di sintesi

I dati sul comparto industriale manifatturiero cremonese del primo trimestre 2016 sono concordi nel segnalare una brusca inversione di tendenza che amplifica il rallentamento rilevato su base regionale. Il peggioramento contagia tutti i principali indicatori ed è evidente sia con riferimento al quarto trimestre 2015 che su base annua. L'ampiezza della recessione congiunturale cambia il segno anche delle medie, che finora erano state ampiamente positive, dei quattro trimestri più recenti. Il risultato peggiore è quello conseguito dagli ordinativi, i quali, dato il loro carattere anticipatorio, gettano ombre sul livello produttivo dei prossimi mesi, ma anche il fatturato ed il livello produttivo, che nel loro andamento pressoché parallelo, danno purtroppo coerenza al quadro d'insieme, svoltano chiaramente al peggio. Nonostante il ritmo molto contenuto, il numero degli addetti giunge invece alla sua quinta variazione positiva consecutiva. Anche sul fronte dell'artigianato si registra un quadro complessivo in arretramento, che resta però nell'area positiva nei confronti con l'anno precedente.

Prima di entrare nel dettaglio della situazione provinciale, è opportuno dare uno sguardo a ciò che avviene nell'intera regione che, oltre a costituire un utile termine di riferimento, è anche in grado di sopperire, ove occorra, alla minore attendibilità e stabilità dei dati di origine campionaria riferiti ad ambiti numericamente molto contenuti, quali sono quelli relativi alla nostra provincia.

Lombardia - Il dato più importante che emerge dalla rilevazione è il proseguimento della **dinamica congiunturale** positiva fatta registrare dalla produzione destagionalizzata (+0,1%), che però è in rallentamento rispetto al +0,4% del trimestre scorso. Analoghe considerazioni possono farsi anche riguardo al fatturato, calcolato a prezzi correnti, che cresce dello 0,4% e vede anche salire al 40,8% la quota generata

dal comparto estero. Gli ordinativi sono invece ancora in accelerazione e crescono complessivamente oltre



il punto percentuale ed a guidare la risalita contribuisce in misura determinante la domanda interna (+1,5%), mentre quella di fonte estera segna una variazione positiva dell'1%. Si conferma quindi l'impressione di un cambiamento strutturale importante nel ruolo di guida del processo di ripresa, dal mercato estero a quello nazionale. Per quanto riguarda l'occupazione, prosegue un'espansione non certo eclatante, ma comunque persistente, dato che il +0,4% è la quinta variazione positiva consecutiva. I dati di flusso presentano un saldo grezzo positivo, dove la caduta delle uscite è stata accompagnata da un numero di ingressi superiore anche se in discesa. Sul fronte dei

prezzi sembrano confermarsi i timori sul riaffacciarsi dello spettro della deflazione: i prezzi delle materie prime calano dello 0,5% e quelli dei prodotti finiti dello 0,1%. In leggero calo si riscontrano i ricorsi alla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria, dove le ore effettivamente utilizzate sono state il 2% del monte ore trimestrale e vi ha fatto ricorso il 13% delle imprese.

Le variabili anticipatorie, costituite dalle aspettative degli imprenditori per il trimestre successivo, sono complessivamente stabili e su tutti i fronti indagati continuano a predominare, seppure in misura diversa, gli ottimisti. Sul fronte della domanda, è stabile sia quella di fonte nazionale che quella estera; le attese relativamente alla produzione sono in leggero calo pur restando ampiamente positive, mentre, paradossalmente, crescono quelle relative all'occupazione.

I **dati tendenziali** lombardi replicano la dinamica appena descritta, però con tassi di variazione maggiori, avendo come punto di partenza valori inferiori. Produzione e fatturato sono in crescita, rispettivamente dell'1,3% e del 2,6%. Nella stessa ottica, gli ordini interni sono aumentati più di quelli esteri (3,8% contro 3,7%). I prezzi dei prodotti finiti e delle materie prime, contrariamente al dato congiunturale, hanno mostrato variazioni positive. Infine, la variazione tendenziale dell'occupazione è risultata pari all'1,1%, dato che replica quello illustrato nella relazione precedente. Allargando il novero degli indicatori, si può verificare come i segnali siano tutti concordi fra di loro in senso positivo. Infatti, il tasso di utilizzo degli impianti è risalito, collocandosi attorno al 75%, il periodo di produzione assicurata è aumentato arrivando a 64 giornate. Le scorte di prodotti finiti, infine, hanno confermato il segno negativo che costituisce un buon segnale per la produzione futura; mentre lo stesso non vale per le giacenze di materiali. Le ore lavorate sono rimaste stabili e pari a 6,7 per addetto.

A livello strutturale, la variazione tendenziale della produzione è ancora ampiamente positiva in tutte le classi dimensionali, con una *performance* che si conferma appena più dinamica per le grandi. Riguardo alla dinamica dei vari settori classificati attraverso la destinazione economica dei beni prodotti, i risultati sono diversi a seconda dell'orizzonte temporale di riferimento: in ottica congiunturale i beni di investimento mostrano infatti una variazione produttiva negativa, mentre su base annua, tutti e tre i settori mostrano valori positivi per produzione, fatturato e occupazione.

Dal punto di vista dell'**attività economica**, la dinamica annua lombarda della produzione risulta essere ancora differenziata, ma complessivamente in miglioramento, anche se sei settori hanno mantenuto un *trend* negativo, tra i quali risalta ancora il -3,2% dei minerali non metalliferi, legati all'edilizia ancora in crisi. In ottima crescita tendenziale, vicina al +3%, si collocano i mezzi di trasporto e la chimica, seguiti da siderurgia e gomma-plastica.

Per concludere la panoramica congiunturale sull'industria lombarda, è da notare che sembrano invece in peggioramento, peraltro ancora di minima entità, i dati strutturali relativi alle performance tendenziali delle imprese: quelle con una crescita robusta, cioè superiore al 5%, diminuiscono leggermente dal 37 al 36% del totale, e contemporaneamente, aumentano dal 25 al 27% quelle ancora in forte crisi, che nel corso degli ultimi dodici mesi hanno cioè visto contrarsi il proprio livello produttivo di oltre il 5%.

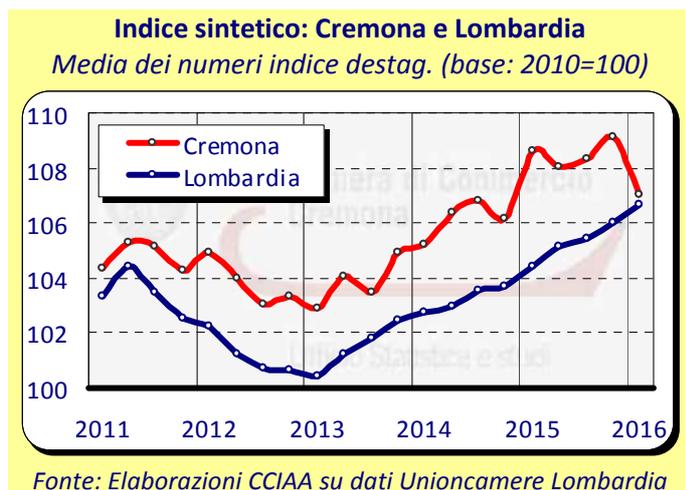
La produzione del settore manifatturiero cremonese
Numeri indice destagionalizzati (base: 2010=100)



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

riferimento fissato alla media dell'anno 2010. Rispetto al periodo pre-crisi i punti percentuali da recuperare sono addirittura circa 30.

Il grafico successivo riporta l'andamento dell'**indice sintetico** - calcolato come media aritmetica degli indici dei vari indicatori - che consente di confrontare, seppure in modo molto sommario, i *trend* complessivi dei due sistemi, Lombardia e Cremona, a partire dal 2011. La provincia di Cremona, tradizionalmente, presenta un *trend* più regolare, assai meno esposto alle fluttuazioni cicliche, a causa delle peculiari



Cremona - La situazione complessiva del **trend produttivo** del settore manifatturiero in provincia di Cremona negli ultimi anni è rappresentata nel grafico riportato che affianca le dinamiche del comparto industriale e di quello artigiano, attestandone chiaramente l'andamento radicalmente differenziato. Il primo, pur senza *performance* eccezionali, riesce a restare stabilmente al di sopra del livello del 2010 ed ha completamente recuperato i livelli pre-crisi dell'anno 2008. L'artigianato mostra invece una dinamica fortemente critica che nel 2013 ha toccato il fondo, senza più riuscire a risalire, mantenendosi di circa 10 punti al di sotto del livello di

caratteristiche strutturali del suo sistema economico, dove grande importanza riveste il comparto agroalimentare, tipicamente anticiclico, che funge da "ammortizzatore". Da un lato queste tipicità, che si notano soprattutto allargando l'orizzonte temporale di riferimento al decennio di crisi, permettono al sistema provinciale, ferma restando l'ormai assodata integrazione globale delle economie locali, di soffrire meno durante i momenti più difficili che colpiscono il comparto manifatturiero, ma dall'altro rendono anche meno evidente la successiva ripresa.

Negli anni più recenti, e tenendo sempre presente la maggiore enfasi che il procedimento statistico legato alle rilevazioni campionarie necessariamente attribuisce alle realtà economiche di minore consistenza e giustifica l'andamento più irregolare, la provincia di Cremona ha costantemente mantenuto sulla regione il vantaggio di alcuni punti che sembra però quasi azzerarsi con l'attuale congiuntura particolarmente negativa.

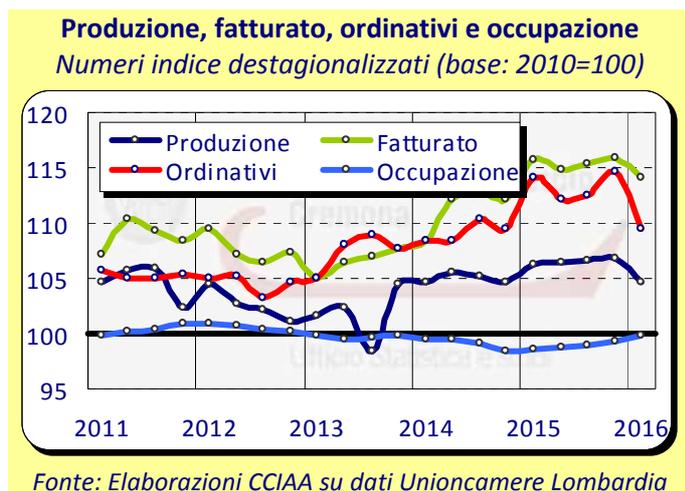
Risultati congiunturali - Variazioni % destagionalizzate sul trimestre precedente

	1-2015	2-2015	3-2015	4-2015	1-2016
CREMONA					
Produzione	+1,5	+0,2	+0,2	+0,1	-2,0
Fatturato	+3,2	-0,7	+0,4	+0,6	-1,6
Ordinativi	+4,2	-1,7	+0,3	+1,9	-4,5
Occupazione	+0,2	+0,1	+0,2	+0,4	+0,5
LOMBARDIA					
Produzione	+0,5	+0,7	+0,2	+0,4	+0,1
Fatturato	+1,1	+1,0	+0,4	+0,7	+0,4
Ordinativi	+0,7	+0,9	+0,2	+0,6	+1,6
Occupazione	+0,4	+0,1	+0,2	+0,4	+0,4

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Dati congiunturali - Per avere una visione più dettagliata dell'evoluzione in atto nel presente trimestre in provincia, la tavola riporta le variazioni congiunturali, cioè le dinamiche rispetto ai tre mesi precedenti, degli ultimi cinque trimestri, opportunamente trattate statisticamente in modo da depurarle dalla componente stagionale che altererebbe la comparabilità tra periodi differenti. Allo scopo di fornire un quadro di riferimento più generale col quale confrontare le tendenze locali, con i dati provinciali vengono riportati anche quelli regionali che sono appena stati presentati sinteticamente.

Il periodo gennaio-marzo 2016 ha visto, inaspettatamente dato il buon andamento degli ordini registrato tre mesi prima, il dato destagionalizzato della **produzione industriale** cremonese perdere in un trimestre (-2%) quanto guadagnato in più di un anno e tornare sui livelli del 2014. In evidente calo è anche il fatturato (-1,6%) che interrompe una *trend* complessivamente positivo che durava da circa tre anni e analogo è l'andamento degli ordinativi, il cui indicatore è quello attualmente in maggiore sofferenza (-4,5%).



Le note positive provengono solo dal mercato del lavoro, dove si conferma la lieve crescita congiunturale (+0,5%). Negativo è ancora una volta l'andamento dei prezzi che, per il sesto trimestre consecutivo, rimane in calo sia per le materie prime (-0,5%) che per i prodotti finiti (-0,4%).

Il grafico riporta l'andamento contestuale negli ultimi anni per tutti gli indicatori analizzati e permette di notare come l'indice destagionalizzato del fatturato sia quello che ha mostrato le dinamiche migliori dal 2010 seguito dal rapido recente recupero degli ordinativi. La produzione si è stabilizzata nel 2014, mentre l'occupazione è sempre rimasta inchiodata attorno al livello medio dell'anno 2010 e vi si trova ancora leggermente al di sotto.

masta inchiodata attorno al livello medio dell'anno 2010 e vi si trova ancora leggermente al di sotto.

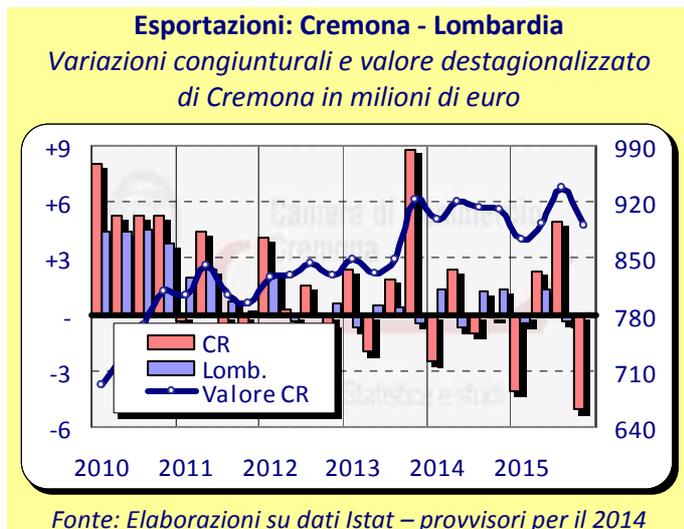
Dati tendenziali - Il quadro provinciale che risulta dal confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, concorda pienamente con quello congiunturale e configura un vero e proprio ribaltamento rispetto a quello estremamente positivo di solo tre mesi prima. Nei confronti col primo trimestre 2015, il livello della produzione scende di due punti percentuali contro il +4,8% di tre mesi prima, il fatturato a prezzi correnti, dopo due anni e mezzo di crescita ininterrotta, perde l'1,4% e riflette il pesante dietrofront del mercato interno. Per gli ordinativi, l'inversione di tendenza è, se possibile, ancor più evidente: quelli complessivi passano dal +5,7% al -4,3%, e *trend* analoghi si registrano sia sul fronte interno (-4,6%) che su quello estero (-3,3%). Il numero degli addetti, anche su base annua, è l'unico dato che si mantiene positivo e cresce dell'1,2%.

Risultati tendenziali - Variazioni %

	1-2015	2-2015	3-2015	4-2015	1-2016
CREMONA					
Produzione	+0,3	-0,2	+2,3	+4,8	-2,0
Fatturato	+6,8	+2,3	+2,2	+3,6	-1,4
Ordinativi	+5,2	+2,7	+1,9	+5,7	-4,3
Occupazione	-0,8	-0,6	-0,2	+0,8	+1,2
LOMBARDIA					
Produzione	+0,4	+1,9	+1,7	+1,9	+1,3
Fatturato	+2,9	+4,0	+3,0	+3,2	+2,6
Ordinativi	+2,7	+3,9	+2,6	+2,3	+3,7
Occupazione	-0,5	-0,4	-0,0	+1,1	+1,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Esportazioni - Per completare la panoramica congiunturale sul settore manifatturiero cremonese, è ora opportuno fornire un quadro globale sull'andamento delle esportazioni, anche se occorre innanzitutto ricordare che il dato Istat sul valore delle esportazioni è da considerarsi ancora provvisorio e, soprattutto, si ferma al trimestre precedente.



I dati Istat del quarto trimestre 2015 indicano che il valore complessivo destagionalizzato dell'export manifatturiero cremonese registra una consistente battuta d'arresto rispetto al periodo estivo del 2015. Il valore dei beni venduti oltre confine scende di 47 milioni di euro, confermando così, dopo i 45 milioni in più registrati nel terzo trimestre dell'anno, la congenita irregolarità nel trend delle esportazioni delle imprese manifatturiere cremonesi, contrassegnato dalle frequenti fluttuazioni legate alla congiuntura più o meno favorevole dei principali esportatori.

Nonostante il valore esportato nel periodo ottobre-dicembre resti comunque non lontano dalla media degli ultimi due anni, entrambe le variazioni calcolate sono negative e segnano un sensibile arretramento rispetto a quelle del trimestre scorso: quella congiunturale è al -5%, mentre quella annuale si colloca al -2,2%.

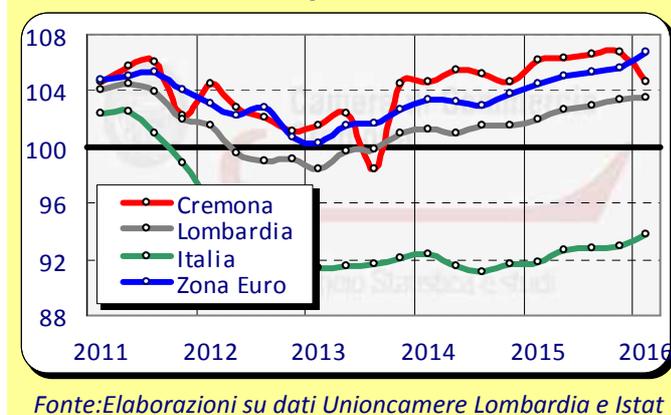
La produzione industriale

All'interno della regione, condividono con Cremona l'arretramento su base annua del proprio valore esportato, le province di Pavia (-23,8%), Como (-2%) e Milano (-1%). Mentre mostrano una crescita addirittura attorno al 10% Lecco e Lodi, seguite da Sondrio al +5%.

Se i dati di sintesi presentati permettono di dare un quadro d'insieme dell'evoluzione congiunturale in atto, a questo stadio dell'analisi occorre effettuare un'indagine più approfondita e puntuale delle diverse variabili, tra le quali riveste un ruolo certamente prioritario il livello produttivo.

Produzione: Cremona - Lombardia - Italia - Eurozona

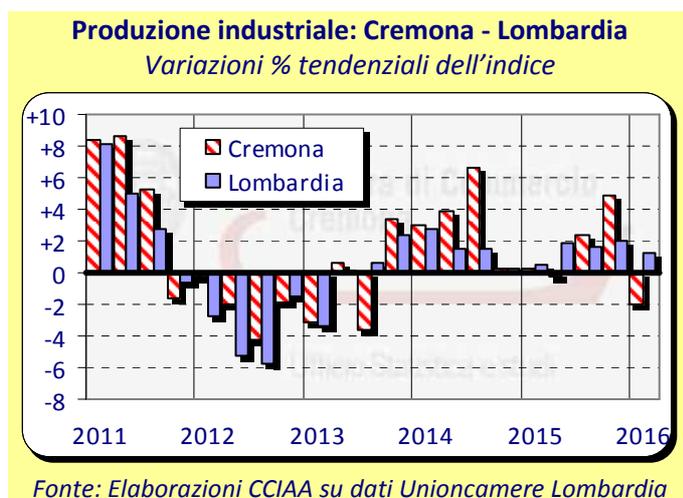
Indici trimestrali destagionalizzati (base: 2010=100)



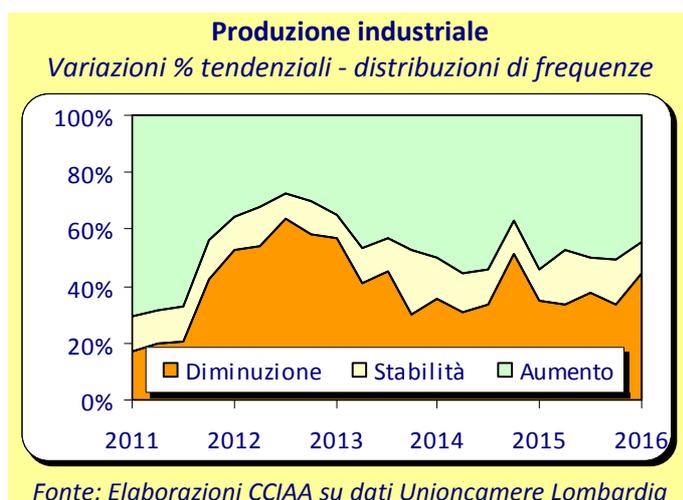
Nel periodo gennaio-marzo del 2016, come già anticipato, la produzione destagionalizzata del comparto manifatturiero industriale cremonese ha subito un'evidente quanto in parte inaspettata contrazione, interrompendo bruscamente quel trend di lieve crescita congiunturale che ne ha caratterizzato, con ritmo costantemente crescente, l'intero anno precedente. Il -2% registrato costituisce il risultato peggiore in Lombardia, dove la variazione congiunturale complessiva mantiene un seppur minimo segno positivo (+0,1%) e solo grazie alle buone performance manifestate in precedenza, l'indice destagionalizzato cremonese, riesce comunque a mantenersi il più alto in regione ed a contenere in quattro punti percentuali il gap rispetto ai livelli pre crisi, mentre per la Lombardia deve ancora recuperarne quasi dieci.

Il grafico visualizza la dinamica dell'indice destagionalizzato in base 2010 della produzione industriale in provincia di Cremona, in Lombardia, in Italia, e nella zona dell'Euro, a partire dal 2011. E' subito da osservare che l'inversione di tendenza nell'attività produttiva sembra essere una peculiarità tutta cremonese e ciò potrebbe anche far pensare ad un risultato eccessivamente distorto dalla metodologia statistica applicata, come già avvenuto in casi sporadici nel recente passato, piuttosto che ad un'anticipazione

dell'avvento di una congiuntura economica più critica. In attesa che la prossima rilevazione confermi o smentisca questa ipotesi, l'indice provinciale, attualmente, viene superato dalla zona Euro e avvicinato sensibilmente dalla Lombardia. Anche il dato italiano, che da anni naviga affossato ben al di sotto del dato di riferimento del 2010, conferma l'andamento positivo iniziato con la seconda metà del 2014.



campionaria). Nel presente trimestre però, si nota il notevole rimbalzo della produzione provinciale dal +4,8% al -2%, mentre in Lombardia viene mantenuta una velocità di crociera regolare ed il +1,3% tendenziale è situato appena al di sotto della media delle ultime rilevazioni.



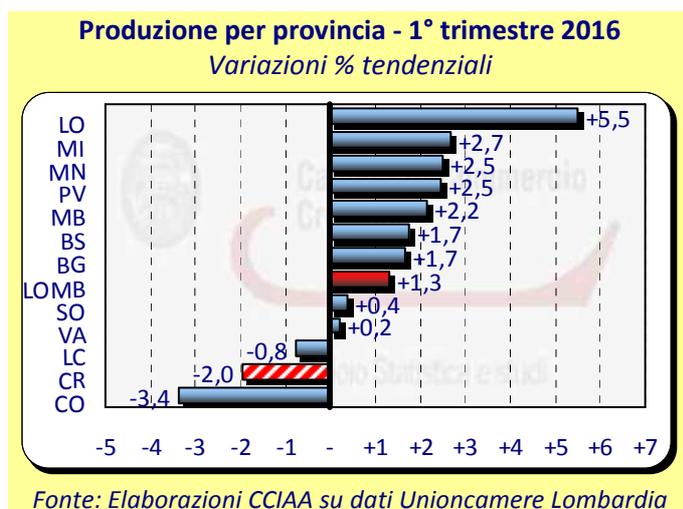
gliamento della percentuale sul totale delle aziende in crescita tendenziale che passano dal 51 al 44%, mentre sale addirittura di più di dieci punti percentuali, dal 33 al 44%, la quota delle imprese ancora in crisi.

L'analisi della produzione industriale per settore e per classe dimensionale delle imprese è inevitabilmente condizionata sia dai fattori distorsivi legati alla natura stessa delle rilevazioni campionarie, sia dalla limitata consistenza numerica. Ciò vale ancora di più nel caso di una provincia come quella di Cremona dove generalmente solo alcuni **settori produttivi**, e solo la classe di addetti 10-49, raggiungono stabilmente un numero di osservazioni statisticamente significativo. Per una corretta analisi settoriale sembra quindi corretto integrare, ove occorra, i dati provinciali più incerti - attualmente quelli relativi alla siderurgia che pure grande rilievo assume nell'economia provinciale - con le informazioni provenienti dall'ambito regionale, limitando il ricorso esclusivo ai dati provinciali solo a quei settori più rappresentati tra le imprese rispondenti, nell'attuale rilevazione, meccanica ed alimentare.

Con tali necessarie premesse, si rileva una variazione tendenziale positiva per la siderurgia, che segna un +2,4%, mentre per le altre due attività più significative nell'economia provinciale, si devono registrare cali. La meccanica perde il 3% dopo più di due anni di crescita ininterrotta su base annua, mentre per il comparto alimentare l'aggiustamento verso il basso si ferma al -0,8%, esattamente come nel complesso della Lombardia.

Per le tre classi dimensionali investigate (10-49 addetti, 50-199 e oltre i 200), con la maggiore

però troppo sottorappresentata nello spoglio dei risultati per fornire risultati affidabili, il quadro attuale è negativo per tutte e ribalta completamente quello presentato dalla rilevazione precedente. Pur con le necessarie precauzioni interpretative, a mostrare comunque la variazione migliore (meno peggiore, trattandosi di un -1,4%) sono ancora le grandi imprese. Il dato regionale si mantiene invece positivo per tutte e tre le classi dimensionali, e conferma un andamento migliore per le grandi imprese.



Nel confronto con le altre province lombarde, il dato congiunturale sulla produzione industriale di Cremona (-2%), la colloca all'ultimo posto della graduatoria regionale (era al primo nel trimestre scorso). A testimonianza del peggioramento complessivo del panorama produttivo lombardo, nella rilevazione precedente, solo una provincia stazionava nell'area negativa, mentre attualmente ve ne sono ben sei.

Più o meno analoga è la situazione dei territori lombardi vista in ottica annuale, dove il -2% cremonese è superato solo dal -3,4% di Como, mentre la grande maggioranza delle altre province presenta ancora segni positivi.

Altri indicatori congiunturali

Per completare l'analisi del quadro congiunturale del settore manifatturiero cremonese, oltre alla produzione occorre approfondire l'indagine delle altre principali variabili economiche, tra le quali prezzi, fatturato, ordinativi ed occupazione, giocano un ruolo di primo piano.

Prezzi - La dinamica dei prezzi riveste grande importanza nel determinare le tendenze degli indicatori monetari ed ha ripercussioni dirette sulla redditività delle aziende. Inoltre i prezzi costituiscono una variabile cosiddetta *proxy*, in grado di avallare o meno le indicazioni provenienti dalle altre variabili.

La dinamica dei prezzi

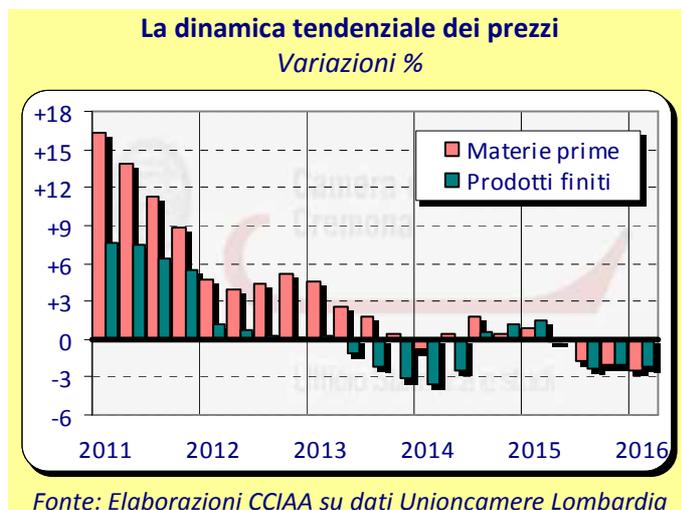
	1-2015	2-2015	3-2015	4-2015	1-2016
Variazioni congiunturali destagionalizzate					
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	+0,0	-0,2	-0,1	-1,6	-0,5
Prezzi dei prodotti finiti	-0,3	-0,8	-0,8	-0,1	-0,4
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+0,5	+1,2	+0,2	-0,2	-0,5
Prezzi dei prodotti finiti	+0,4	+0,4	+0,3	-0,1	-0,1
Variazioni tendenziali					
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	+0,9	-0,2	-1,8	-2,0	-2,4
Prezzi dei prodotti finiti	+1,5	-0,0	-2,4	-2,0	-2,1
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+3,0	+3,6	+2,9	+1,8	+0,8
Prezzi dei prodotti finiti	+1,1	+1,3	+1,2	+1,0	+0,4

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Nella tavola sono riportate, per Cremona e Lombardia, sia le variazioni congiunturali dei prezzi al netto della componente stagionale, sia quelle tendenziali, entrambe riferite sia alle materie prime che ai prodotti finiti. E' opportuno tenere presente che l'andamento è rilevato non partendo da dati oggettivi, ma

basandosi sulle dichiarazioni degli imprenditori intervistati le quali possono essere, e normalmente infatti lo sono, influenzate da percezioni soggettive.

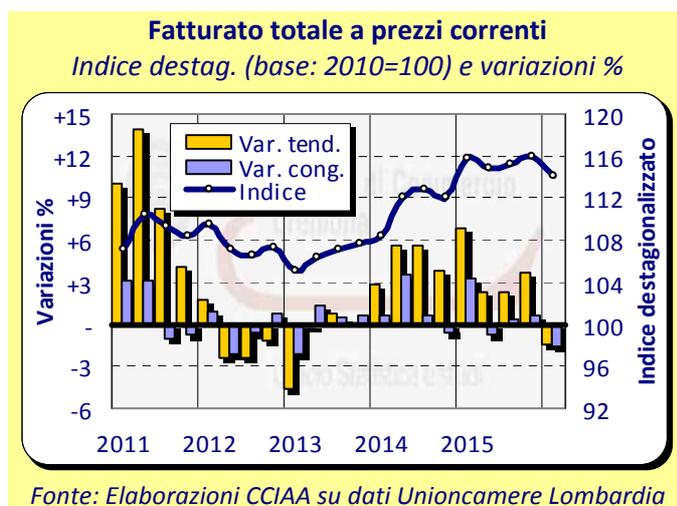
Nel quarto trimestre 2015, nella provincia di Cremona, i **prezzi** hanno confermato in pieno l'andamento deflattivo delle quattro rilevazioni immediatamente precedenti, e attualmente il *trend* calante



rispetto al quarto trimestre del 2015 ha interessato in misura pressoché identica sia le materie prime, scese dello 0,5%, che i prodotti finiti (-0,4%). Anche in Lombardia, le dinamiche congiunturali dei prezzi hanno confermato quelle della rilevazione precedente che, per la prima volta nella storia recente, aveva visto comparire il segno negativo per entrambe le tipologie di prodotti: i prezzi delle materie prime sono dichiarati in discesa dello 0,5%, mentre quelli dei prodotti finiti dello 0,1%.

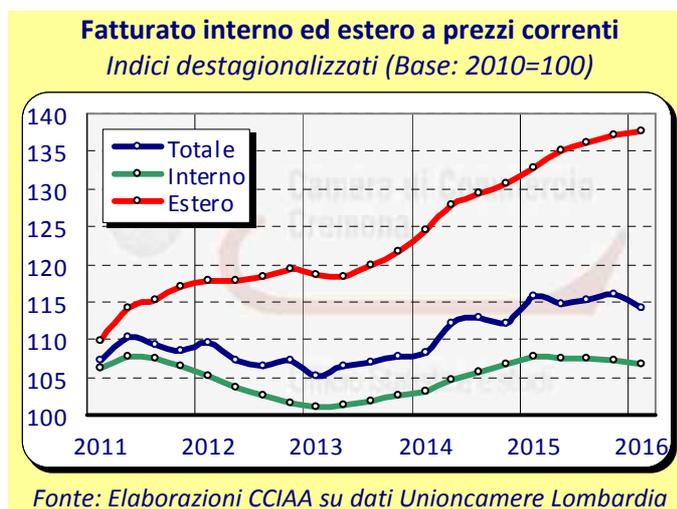
Nelle variazioni dei prezzi attuali rispetto al livello dello stesso periodo del 2014, si riscontrano ancora andamenti opposti tra Cremona e Lombardia. Mentre infatti gli imprenditori cremonesi continuano a di-

chiarare forti diminuzioni annuali che superano il 2% su entrambi i versanti, per quelli lombardi invece le dinamiche tendenziali pur raffreddandosi, si mantengono positive sia per le materie prime (+0,8%) che per i prodotti (+0,4%).



Fatturato - Fatte queste considerazioni sull'andamento dei prezzi, è possibile ora passare all'analisi del fatturato che negli ultimi tre anni ha mostrato valori sia congiunturali che tendenziali in evidente crescita, trascinati soprattutto dalla componente estera.

L'indice destagionalizzato del **fatturato totale a prezzi correnti**, dal 2013 ha infatti iniziato un *trend* ascendente che lo ha rapidamente portato a superare ampiamente anche il livello raggiunto nel 2011. Nel 2015 ha poi mantenuto i suoi massimi livelli, ed attualmente sembra in fase di ridimensionamento soprattutto a causa dell'andamento fiacco del mercato interno. Mostra infatti una variazione congiunturale del -1,6% ed una tendenziale che diventa negativa (-1,4%), dopo dieci trimestri consecutivi di crescita.



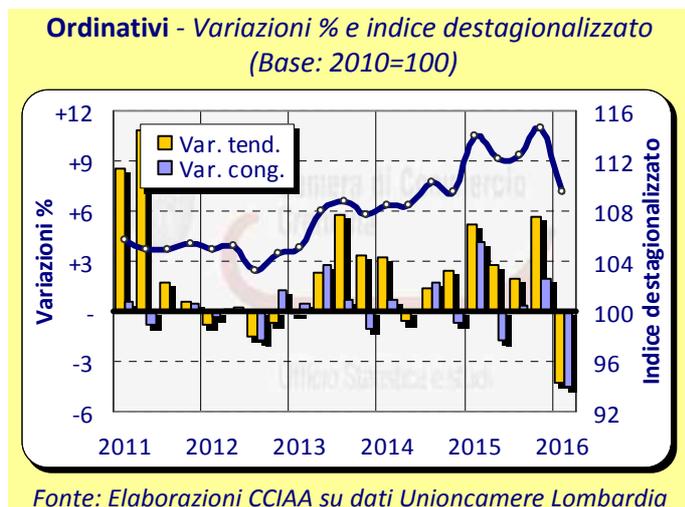
Con l'avvertenza che il processo di destagionalizzazione, il quale viene condotto separatamente per le tre serie, potrebbe dare luogo sporadicamente ad andamenti discordanti tra il dato totale e quello delle due componenti, nel grafico sono riportati gli indici corretti del fatturato totale, di quello di origine interna e di quello derivante dalle esportazioni. Correttamente, la curva del fatturato totale si colloca tra le due componenti, ma più vicina, e con un andamento più aderente a quello del mercato interno, sottolineando

così la minore entità del contributo delle esportazioni alla formazione del volume d'affari complessivo. Infatti mentre il fatturato estero continua a crescere sia sul trimestre che sull'anno, quello interno è in calo, facendo comparire il segno negativo anche nell'aggregato complessivo.

La **quota del fatturato estero** sul totale si colloca attualmente al 24% e resta sempre lontana dal 41% che si registra relativamente all'intera Lombardia.

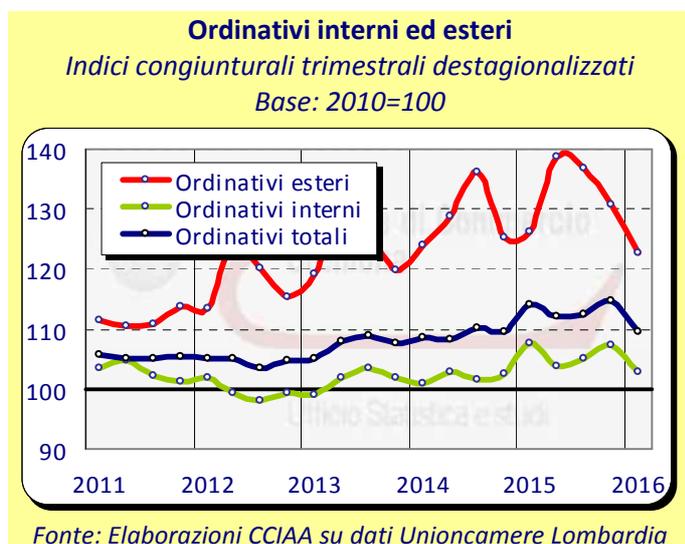
Ordinativi - Riguardo agli ordinativi diretti alle industrie manifatturiere cremonesi, attualmente costituiscono la variabile che scende maggiormente e, se non è un clamoroso effetto "rimbalzo" dopo il

grande aumento della rilevazione scorsa, pone serie ipoteche anche sul livello produttivo atteso per i prossimi mesi.



Gli **ordini totali** destagionalizzati, come evidenziato dal grafico riportato a fianco, sono in decisa risalita a partire dal 2013, ma nell'ultimo anno hanno mostrato un trend per niente regolare nel quale si inserisce anche il dato congiunturale attuale ampiamente negativo che segue al +1,9% del quarto trimestre 2015. Gli istogrammi delle variazioni congiunturali e tendenziali sono eloquenti nel delineare una situazione allarmante: entrambe perdono oltre i 4 punti percentuali. A far sospettare che tali indicazioni potrebbero essere

esageratamente drammatiche, è il dato regionale che appare invece ancora in ottima crescita ed in accelerazione, con un +1,6% congiunturale ed un +3,7 tendenziale.



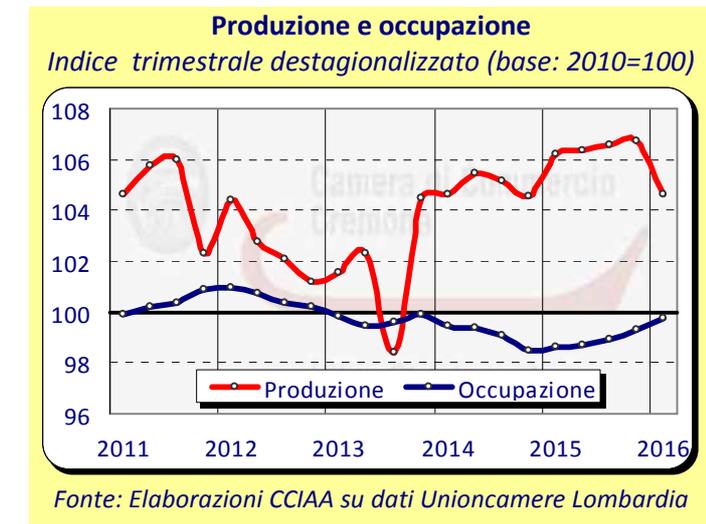
Come evidenziato dal grafico successivo che riporta entrambe le componenti della domanda, la crescita degli **ordinativi esteri** negli ultimi anni è stata tendenzialmente crescente, ma caratterizzata da ampie oscillazioni tra le quali potrebbe inserirsi anche quella fase particolarmente critica che stanno attraversando negli ultimi sei mesi e che nel primo trimestre 2016 li ha portati a perdere il 6% congiunturale ed il 3,3% tendenziale. Nel trimestre in studio, il rallentamento è evidente anche riguardo agli **ordini provenienti dal mercato nazionale**, che sono dichiarati in diminuzione di oltre il 4%, sia su base trimestrale (-4,4%) che annuale (-4,6%).

In un simile contesto, l'analisi degli ordinativi, soprattutto nell'ottica della loro capacità di valere quali segnali anticipatori della congiuntura produttiva, sembra perdere forza. Nonostante il ciclo economico si sia indubbiamente accorciato durante il periodo della crisi, necessiterà di ulteriore approfondimento la spiegazione dell'attuale congiuntura recessiva, dopo la dinamica sicuramente positiva riscontrata nella rilevazione precedente relativamente agli ordini. Nelle conclusioni si cercherà di azzardare qualche ipotesi in tal senso, ma per ora non si possono nascondere le preoccupazioni che un *trend* così negativo della domanda genera a proposito dell'andamento produttivo nei prossimi mesi. Preoccupazioni che vengono confermate da altri due importanti indicatori congiunturali relativi agli ordini sono: la **produzione assicurata e quella equivalente**. La prima, che ha valenza predittiva, è espressa dal numero di giorni di produzione assicurati dallo *stock* di ordinativi esistenti a fine trimestre. La seconda è invece una variabile di flusso e riguarda il numero di giorni di produzione equivalente agli ordini acquisiti nel trimestre. Mentre quest'ultima si conferma sui livelli dell'indagine precedente (45 giorni), la produzione assicurata si abbassa significativamente da 59 a 49 giorni.

Occupazione - Per una più corretta interpretazione dei dati riportati nel presente capitolo, è doveroso considerare che il campo di osservazione dell'indagine congiunturale è, per sua natura, limitato alle imprese attive al momento della rilevazione. Pertanto il livello delle variabili qui considerate non può tener conto delle conseguenze occupazionali determinate dall'uscita dal mercato da parte di imprese non più attive.

Fatte queste considerazioni, valide in generale, ma ancor più significative nel contesto del mercato del lavoro, occorre tener presente che, normalmente, le fluttuazioni del livello produttivo non si riflettono immediatamente su quello occupazionale che vi si adegua con un ritardo temporale la cui ampiezza dipende soprattutto dall'assetto economico-strutturale del territorio e dalla fase economica che questo sta attraversando.

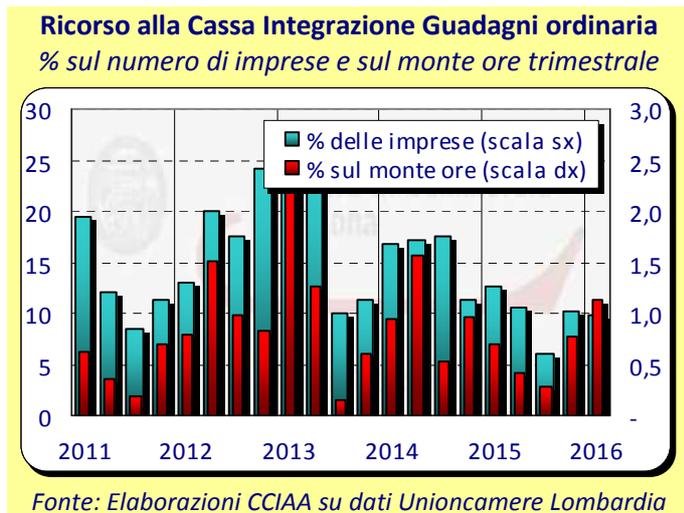
Dal grafico riportato è evidente che, nel caso della provincia di Cremona, l'andamento dell'occupazione negli ultimi sei anni ha dimostrato una dinamica quasi del tutto indipendente da quella della produzione e non ne ha mai seguito le frequenti fasi di segno opposto, mantenendo invece un trend assai regolare in tendenziale calo. Nel corso del 2015 entrambe le variabili hanno mostrato variazioni trimestrali leggermente positive, ma, con l'inizio del 2016, gli andamenti si divaricano. Il numero di addetti prosegue sulla via della risalita, mostrando una variazione



congiunturale del +0,5% che diventa +1,2 in ottica tendenziale, mentre la produzione si è vista andare in senso radicalmente opposto. Se ciò sia attribuibile solo al già citato ritardo di adeguamento, ad un giudizio di temporaneità sulla contrazione produttiva, o ad altri fattori riferibili alle dinamiche proprie del mercato del lavoro, sarà verificabile solo con le prossime rilevazioni.

Sul fronte dei ricorsi alla **Cassa Integrazione Guadagni**, i dati rilevati concordano con le informazioni sulle ore autorizzate provenienti da fonte INPS e indicano una ripresa del fenomeno. Queste ultime

interrompono bruscamente il loro trend decrescente e, con oltre 1 milione di ore, triplicano il valore del periodo ottobre-dicembre 2015 e si avvicinano alla media trimestrale degli anni più recenti, calcolata attorno a 1,2 milioni di ore. Quelle effettivamente utilizzate sono anch'esse rilevate, dall'indagine Unioncamere che si riferisce solo alla gestione ordinaria, in aumento, raggiungendo l'1,1% del monte ore complessivo, contro lo 0,8% precedente. Nessuna particolare variazione si riscontra invece nel numero di imprese che hanno fatto ricorso alla Cassa Integrazione, che rimane attorno al 10% del totale. Nell'intera regione si riscontra invece una lieve flessione dei ricorsi alla Cassa Integrazione

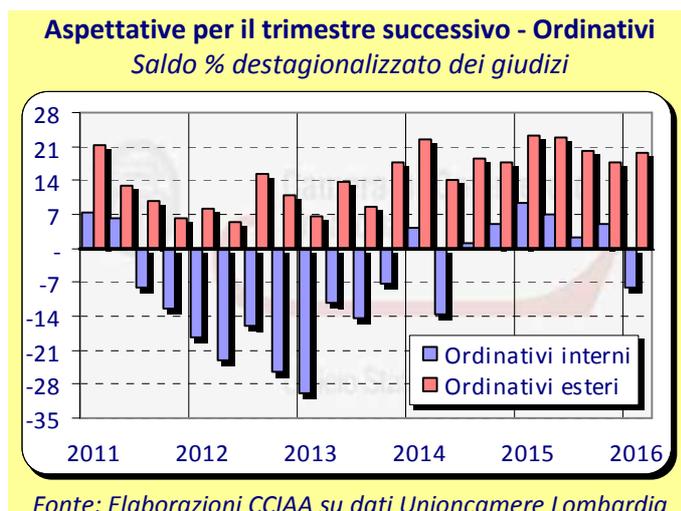


che comunque restano superiori a quelli provinciali: la percentuale di imprese interessate è stata del 13% e le ore utilizzate hanno costituito il 2% del monte ore totale.

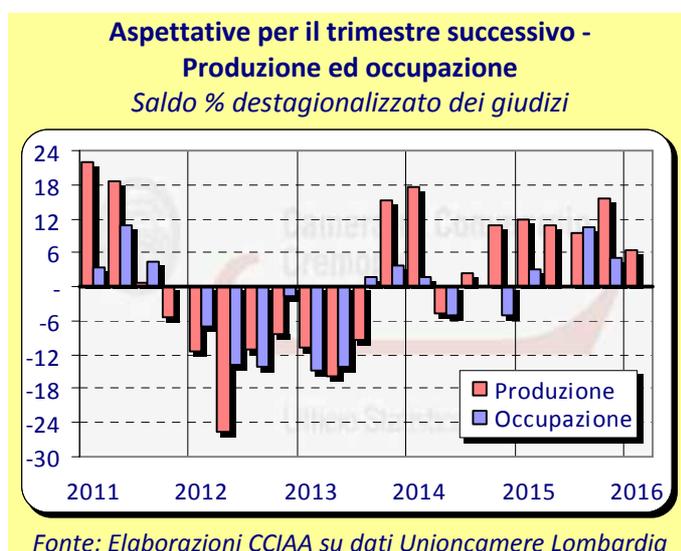
Le previsioni

Il criterio adottato per l'analisi delle previsioni per il breve periodo è la differenza tra le valuta-

zioni degli imprenditori, cioè lo scarto tra le percentuali di coloro che prefigurano aumenti per il trimestre successivo e di quelli che invece si attendono delle diminuzioni. Nell'analisi, le aspettative degli imprenditori vengono riportate negli istogrammi seguenti, distintamente per la domanda, nelle sue due componenti interna ed estera, e per gli indicatori della produzione e dell'occupazione. Sotto tutti e quattro gli aspetti, ad eccezione di quelle sull'andamento del commercio estero, le attese sono in peggioramento rispetto a quelle espresse tre mesi prima.



manda attesa da parte degli operatori nazionali.



stragrande maggioranza degli imprenditori, nove su dieci, non si attende alcuna variazione per il prossimo trimestre.

Osservazioni conclusive

Il commento conclusivo ai dati emersi dall'indagine relativa a questo primo trimestre del 2016 è particolarmente complicato. Non sembrerebbe così, dato che sono molti gli elementi che concordano nel disegnare un quadro del comparto manifatturiero industriale cremonese in netto peggioramento. In primo luogo, sia gli indicatori congiunturali relativi a produzione, fatturato ed ordinativi cambiano di segno ed il cambiamento non è di poco conto neanche guardando al valore assoluto delle variazioni percentuali. In secondo luogo, il peggioramento è talmente evidente da andare a cambiare il segno anche alle variazioni sull'anno che erano ampiamente positive da diversi trimestri e solo tre mesi fa erano comprese tra i quattro ed i sei punti percentuali. Inoltre la positività dell'unico indicatore in controtendenza, l'occupazione, è probabile che vada attribuita al ritardo nell'adeguamento della forza lavoro impiegata al livello produttivo. In quarto luogo, lo spaccato orizzontale degli aspetti strutturali della produzione, costituito dalle quote delle imprese in espansione o in crisi, è in deterioramento. La diminuzione delle giacenze che si riscontra ininterrottamente da più di tre anni potrebbe far pensare alle positive dinamiche produttive dei trimestri scorsi come sostenute solo dal cosiddetto "ciclo delle scorte" e non da un'effettiva fase di robusta espansione in grado di innescare anche la ripresa degli investimenti. Altri elementi negativi emersi sono la consistente ripresa delle ore richieste di Cassa Integrazione, le aspettative meno positive rispetto a quelle espresse solo

Per la **produzione** si riscontra un clima ancora tutto sommato favorevole per i primi mesi del 2016, anche se lo scarto positivo tra ottimisti e pessimisti si riduce dal 16 al 6% e si situa al di sotto della media dell'ultimo anno.

Riguardo agli **ordinativi**, come anticipato, nel presente trimestre le attese rimangono ampiamente nell'area positiva per quanto riguarda l'estero (attorno ai venti punti percentuali di scarto), ma ritornano, dopo quasi un anno e mezzo, a prevalere gli imprenditori pessimisti relativamente alla domanda attesa da parte degli operatori nazionali.

Attualmente, inoltre, il quadro complessivo che si è visto particolarmente critico sembra vada ad intaccare anche le attese riferite all'andamento dell'**occupazione** che nella seconda parte dell'anno 2015 avevano sempre visto prevalere gli ottimisti. Per i prossimi mesi, gli imprenditori che si attendono aumenti occupazionali e quelli che invece si aspettano riduzioni si equivalgono, anche se è comunque doveroso osservare che la

qualche mese fa, e la forte diminuzione dei giorni di produzione assicurata. Infine alcuni segnali di rallentamento che si notano nella congiuntura lombarda potrebbero far pensare ad una sorta di “anticipazione” da parte dell’economia provinciale cremonese di un prossimo deterioramento più esteso della situazione.

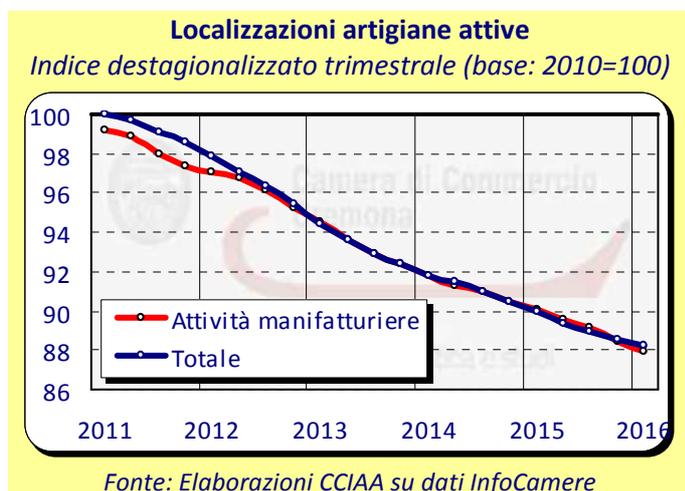
Accanto a questi elementi coerenti col drastico peggioramento del clima, ve ne sono tuttavia altri che lo mettono in dubbio, o quantomeno ne alleggeriscono la portata negativa. Tra questi, il più importante è l’andamento complessivo in regione, il cui semplice lieve rallentamento riscontrato è più in linea con le stime di consenso rispetto al crollo emerso dall’analisi dei dati provinciali che potrebbero aver risentito eccessivamente dell’“effetto rimbalzo” dopo la *performance* eccezionalmente positiva del trimestre precedente. Poi, le aspettative degli imprenditori espresse ad inizio anno erano troppo positive ed in miglioramento per essere sconfessate in misura così evidente dai dati a consuntivo, e lo stesso si può dire a proposito dell’ottima dinamica recente degli ordinativi che non poteva far pensare ad un deterioramento così importante ed improvviso del quadro produttivo. Sempre a proposito delle aspettative, nonostante tutto, anche quelle relative al trimestre prossimo, pur in lieve peggioramento, non sembrano essere in linea con un quadro particolarmente critico. Accanto a queste e ad altre ragioni di tipo più psicologico che potrebbero avere influenzato negativamente le informazioni fornite dagli operatori, vi sono anche aspetti più tecnici legati alla metodologia di rilevazione che potrebbero, cumulandosi, aver giocato un ruolo nell’amplificare i preoccupanti risultati dell’indagine. E’ infatti da tener presente che, già dalle ultime rilevazioni, il numero dei rispondenti era andato progressivamente riducendosi e, per ovviare a questo, sono state apportate alcune integrazioni, che, seppure introdotte gradualmente proprio per evitare eccessivi cambiamenti, potrebbero tuttavia aver introdotto elementi di rottura col passato. Nell’attuale indagine, inoltre, molte imprese di grandi dimensioni non hanno fornito il loro contributo, che la ponderazione per addetti nel campione rende di importanza cruciale nella determinazione dei risultati finali. Per concludere l’analisi dei fattori di tipo metodologico, occorre sottolineare che, con il primo trimestre 2016, è stato affinato il procedimento statistico utilizzato per la destagionalizzazione dei dati e anche questo potrebbe avere avuto un ruolo “di disturbo” che, sommandosi agli altri elementi elencati ed alla ridotta dimensione del campione che per sua natura amplifica le variazioni percentuali, ha generato un insieme di informazioni fuorvianti, come sporadicamente è già avvenuto in passato.

Detto questo, in estrema sintesi, si potrebbe concludere l’analisi di questo trimestre di lettura particolarmente difficile, con l’osservazione che i dati estremamente negativi di Cremona, possono essere interpretati nell’ottica di un semplice segnale del mutamento del clima generale, eccessivamente amplificato a livello provinciale dall’ineliminabile maggiore sensibilità statistica dei piccoli campioni.

ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

Dati di struttura

L’universo di riferimento dell’indagine è costituito, in provincia di Cremona, complessivamente da quasi 1.000 imprese artigiane manifatturiere con almeno tre addetti che occupano circa 7 mila unità. Il settore della meccanica è il più rappresentato, sia in termini di imprese che di addetti, seguito dall’alimentare, dal legno e dall’abbigliamento.



Il numero totale delle risposte effettivamente recuperate supera regolarmente quello del campione teorico che garantisce la significatività del risultato, anche se a volte ciò non avviene a livello di singolo settore. Nel presente trimestre le unità che hanno risposto al questionario d’indagine sono state 75, cioè un numero sufficiente a garantire la validità del campione teorico, e ciò vale anche per tutte e tre le classi dimensionali e per i

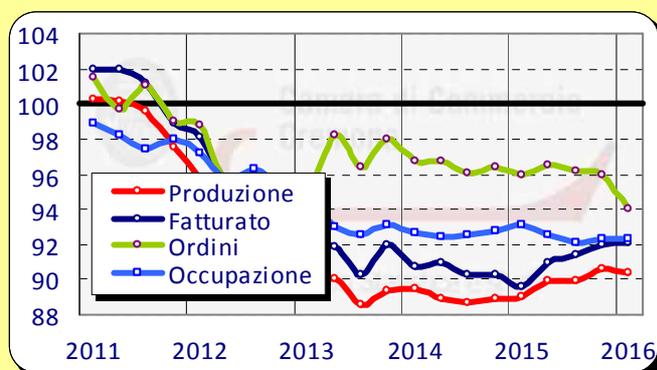
principali settori economici.

Come per l'industria, si riporta l'andamento negli ultimi anni del numero delle **localizzazioni artigiane** attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. I dati presentati nel grafico, riferiti ai numeri indice in base 2010, sono depurati delle variazioni dovute alla stagionalità, e la tendenza dei due aggregati evidenzia una contrazione che prosegue regolare e di pari passo per entrambi. Rispetto ad inizio 2010, si contano circa il 12% di imprese artigiane in meno.

La congiuntura

Per il comparto dell'artigianato produttivo, si registrano variazioni congiunturali che nel complesso non si discostano significativamente da quelle delle rilevazioni immediatamente precedenti, mantenendosi, segno a parte, di entità molto contenuta e quindi non certo in grado di dare una svolta decisiva al trend di un comparto in grave crisi da anni, tanto più se si considera che il dato peggiore è ancora quello relativo agli ordinativi che potrebbe quindi manifestare conseguenze negative nei prossimi mesi.

Produzione, ordini, fatturato e occupazione
Indice congiunturale destagionalizzato (base: 2010=100)



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Per visualizzare la sintesi del **quadro complessivo** dell'artigianato manifatturiero cremonese degli ultimi anni, il grafico a fianco permette un'analisi contestuale delle principali variabili, riportandone gli andamenti dei numeri indice destagionalizzati, i quali descrivono graficamente la situazione ancora critica già anticipata. Nel corso del 2015, in estrema sintesi, si è assistito ad una lieve ripresa di produzione e fatturato, ma anche ad una perdita di occupazione e ad una stagnazione della domanda. Nel trimestre in esame

si aggrava ulteriormente la crisi degli ordinativi, e restano stagnanti tutti gli altri indicatori, mantenendosi quindi abbondantemente al di sotto del livello medio raggiunto nel 2010.

La tavola riportata mostra quanto appena sintetizzato, e cioè che le **variazioni congiunturali** degli indici destagionalizzati, a parte gli ordinativi che perdono il 2% rispetto al trimestre precedente, sono sostanzialmente nulle. Il livello produttivo scende dello 0,2% dopo cinque trimestri appena positivi, mentre il fatturato ed il numero degli addetti, entrambi al +0,1%, possono considerarsi stazionari.

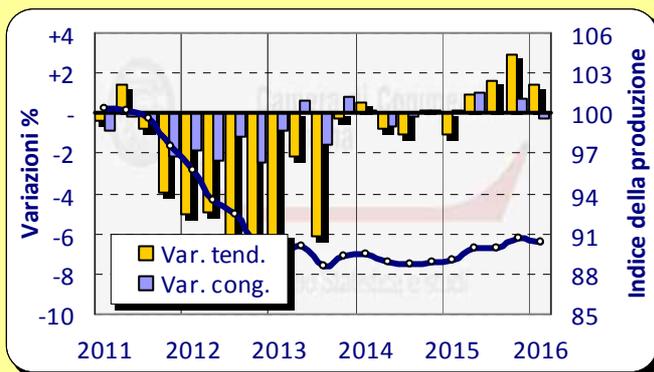
Risultati sintetici dell'artigianato manifatturiero

	1°/2015	2°/2015	3°/2015	4°/2015	1°/2016
Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate					
Produzione	+0,1	+1,1	+0,0	+0,8	-0,2
Fatturato	-0,7	+1,5	+0,4	+0,6	+0,1
Ordinativi	-0,5	+0,5	-0,3	-0,2	-2,0
Occupazione	+0,4	-0,6	-0,4	+0,2	+0,1
Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Produzione	-1,1	+0,9	+1,7	+2,9	+1,4
Fatturato	-2,9	-0,2	+2,2	+2,1	+3,2
Ordinativi	-1,2	-0,8	+1,1	-0,1	-2,1
Occupazione	-0,4	-0,5	-0,8	-0,3	-0,6

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Le **variazioni su base annua**, vedono il fatturato che si conferma positivo (+3,2%) ed in accelerazione e la produzione che frena, ma si mantiene comunque ad un livello superiore a quello di dodici mesi prima. Come avviene consecutivamente da cinque trimestri, cala ancora l'occupazione (-0,6%), mentre anche su base annua è evidente il calo della domanda (-2,1%).

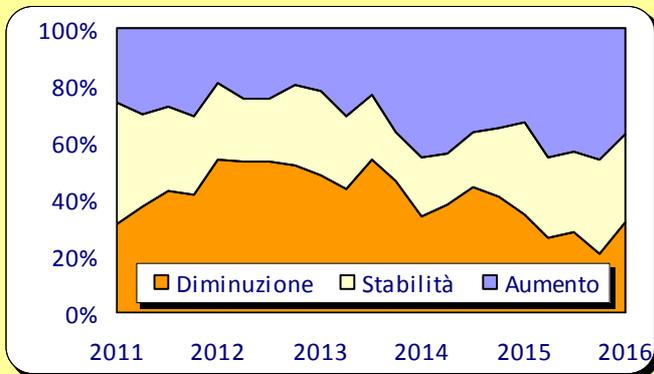
Produzione dell'artigianato manifatturiero Variazioni % e indice destag. (base: 2010=100)



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Produzione industriale

Variazioni tendenziali - distribuzioni di frequenze



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Produzione per i principali settori - 1° trimestre 2016

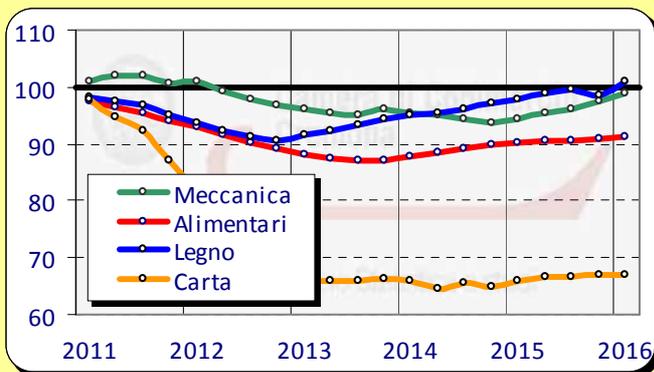
Variazioni dell'indice destagionalizzato e grezzo

Settore economico	Congiunturale	Tendenziale
Meccanica	+1,1	+2,1
Alimentare	+0,4	+1,2
Legno e mobilio	+2,7	+3,3
Carta ed editoria	-0,1	-0,7

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Produzione per i principali settori produttivi

Indice destagionalizzato (base: 2010=100)



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Il dato focalizzato sul *trend* della **produzione** è riportato nel grafico a fianco e ne rappresenta graficamente la dinamica pesantemente negativa protrattasi fino a tutto il 2012, con la relativa linea che successivamente si appiattisce, ma senza mai dare alcun chiaro segno di risveglio, se non con il 2015, dove si vede un timido tentativo di risalita che però i dati più recenti tendono già a sconfermare.

La **distribuzione delle imprese** in base ai risultati ottenuti negli ultimi dodici mesi, segnala un sensibile peggioramento strutturale rispetto al trimestre scorso: sale infatti dal 21 al 32% la quota delle aziende che producono meno rispetto all'anno prima, e diminuiscono invece dal 46 al 37% quelle che invece si collocano al di sopra del livello raggiunto nel primo trimestre del 2015.

Nell'analisi per **settore produttivo**, esistendo notevoli limiti di significatività statistica data la scarsa numerosità del campione, i dati vanno commentati con molta prudenza, anche se, per i quattro principali comparti dell'artigianato manifatturiero cremonese, le risposte all'indagine congiunturale sono in numero sufficiente a garantirne la significatività statistica dei risultati.

Come si vede dalla tavola, i **settori principali** dell'artigianato manifatturiero provinciale mostrano valori in massima parte positivi, sia relativamente al trimestre, sia considerando la media annuale del 2015. Tutti i settori, infatti, a parte quello della carta-editoria, il cui calo si mantiene comunque di minima entità, sono in crescita e per la meccanica e il legno-mobilio, si raggiungono anche cifre significative.

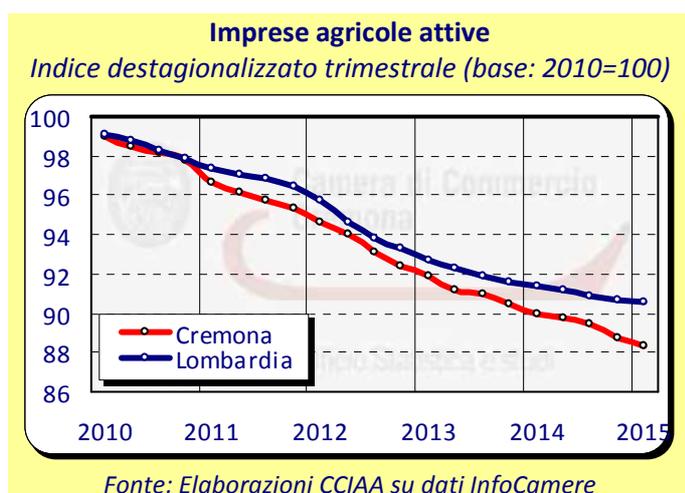
Il grafico permette di inquadrare le variazioni appena commentate in un orizzonte che si estende agli ultimi cinque anni. La carta-editoria è la più lontana dal livello del 2010 avendo perso oltre il 30% del proprio volume produttivo. Più regolari sono invece gli andamenti degli altri tre settori, tra i quali meccanica e legno hanno già recuperato, praticamente del tutto, il *gap* col 2010.

Le **aspettative** per il prossimo trimestre vedono prevalere le posizioni pessimistiche per tutti gli indicatori e sono inoltre ancora in leggero peggioramento. Solo riguardo all'andamento previsto del livello pro-

duttivo, gli ottimisti ed i pessimisti quasi si equivalgono.

AGRICOLTURA

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono trimestralmente l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili.



Il numero di **imprese agricole attive** alla fine del primo trimestre 2016, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali lombarde, è pari a 47.002 in Lombardia ed a 4.036 in provincia di Cremona, sostanzialmente stabile su base trimestrale. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la variazione è negativa per entrambi gli aggregati territoriali: per la regione la perdita di aziende agricole è dell'1%, per la provincia di Cremona del 2%.

In **estrema sintesi**, l'anno 2016 si apre con il proseguimento della fase di criticità che per il settore agricolo lombardo è iniziata nella seconda metà del 2014. Tutti gli

indicatori permangono infatti nell'area negativa e in molti casi i valori sono in ulteriore peggioramento rispetto alla scorsa rilevazione. I deboli segnali positivi emersi a fine 2015 non hanno infatti trovato conferma e i prezzi dei principali prodotti agricoli hanno registrato un ulteriore calo. A scendere sono stati soprattutto i prezzi delle coltivazioni, riducendo il *gap* che si era creato nel 2015 con le quotazioni dei prodotti zootecnici, già depressi da diversi trimestri. L'unica eccezione positiva è rappresentata dai costi produttivi, ancora in discesa grazie alle basse quotazioni del petrolio, che determinano una diminuzione sia delle spese energetiche sia di quelle per fertilizzanti e fitosanitari, e al calo dei prezzi dei mangimi. Mentre le valutazioni sul fatturato rimangono in linea con lo scorso trimestre, peggiorano i giudizi sulla redditività e, soprattutto, sulla domanda interna, a conferma di una ripresa dei consumi ancora troppo debole per incidere sulla domanda all'ingrosso di beni alimentari, soprattutto in un contesto internazionale caratterizzato da un eccesso di offerta. A questo si aggiunge la battuta d'arresto delle esportazioni agroalimentari lombarde, già in rallentamento nel corso del 2015, la cui significativa crescita negli anni passati aveva rappresentato una compensazione importante al calo dei consumi nazionali. Inoltre, la tradizionale specializzazione zootecnica continua a penalizzare l'agricoltura lombarda, visto che sono proprio gli allevamenti a registrare le maggiori difficoltà.

In particolare, l'indice sintetico relativo al **fatturato**, pur risultando leggermente meno negativo rispetto a quello calcolato nella scorsa indagine (-0,19 contro -0,23), rimane tuttavia in territorio negativo soprattutto a causa di una percentuale di risposte dei testimoni privilegiati intervistati che indica una diminuzione, nettamente superiore (36%) a quella di coloro che invece segnalano una crescita (17%).

Anche in questa indagine, come d'altronde sta avvenendo ormai da quasi due anni, i segnali più positivi si registrano sul fronte dei **costi**, dove il 23% degli intervistati dichiara una diminuzione delle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione, il 62% le considera invariate e il 15% in aumento. L'indice sintetico risulta quindi negativo (-0,08), ma in questo contesto, il fatto di essere minore di zero segnala ovviamente un andamento economicamente più positivo. Dal confronto con l'indice sintetico calcolato nel quarto trimestre 2015, emerge comunque un lieve peggioramento, dal momento che in quel trimestre l'indice sintetico risultava ancor più negativo (-0,14). Tutti i comparti agricoli hanno quindi beneficiato del crollo del

prezzo del petrolio, che oltre a ridurre i costi energetici, sta determinando una diminuzione dei prezzi dei concimi e dei prodotti fitosanitari, tradizionalmente collegati all'andamento delle quotazioni del greggio.

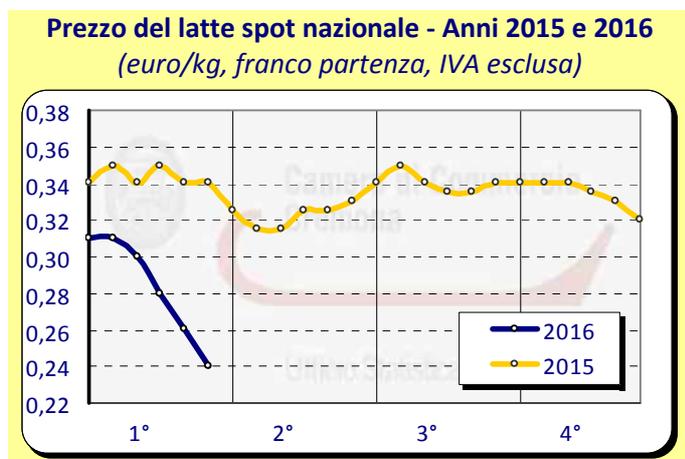
In merito alla **domanda interna**, le valutazioni sono significativamente più negative rispetto a quelle formulate il trimestre scorso e viene dichiarata inferiore alla norma dal 60% dei testimoni privilegiati del *panel*, mentre solo il 7% la considera tonica. L'indice sintetico risulta così sempre più negativo, passando dal -0,30 del quarto trimestre 2015 all'attuale -0,53. La debole ripresa dei consumi alimentari, quindi, non riesce ancora a farsi sentire e risulta ancora troppo fiacca per incidere in maniera sensibile sulla domanda all'ingrosso di beni alimentari.

L'andamento negativo delle variabili fin qui analizzate, non può quindi che riflettersi sui giudizi in merito all'andamento della **redditività aziendale**, dove non si registrano casi di redditività "molto positiva" e quelli che la indicano "positiva" si limitano al 12%. Ben più consistenti sono invece i casi di redditività "negativa" (38%) e "molto negativa" (12%) che arrivano quindi alla metà del totale. L'indice sintetico, pari a -0,25, risulta, inoltre, più negativo rispetto alla scorsa indagine (-0,18). Come già da alcuni trimestri, i giudizi più positivi si riscontrano nel comparto vitivinicolo, però del tutto ininfluenza nell'economia agricola cremonese, mentre sul fronte opposto si trovano i pilastri del nostro territorio: il comparto suinicolo, quello delle carni bovine e quello del latte, sono infatti quelli che fanno registrare i valori più negativi (rispettivamente -0,30, -0,35 e 0,38).

Si vedono quindi nel dettaglio gli andamenti dei singoli settori principali.

Il comparto **lattiero-caseario**, cardine del sistema agroalimentare lombardo e cremonese, continua a manifestare i segni della profonda crisi che lo sta penalizzando ormai da circa un anno e mezzo. Infatti, il peggioramento dei giudizi espressi dai testimoni privilegiati in merito all'andamento del settore inizia con il terzo trimestre 2014 e solo nel secondo semestre del 2015 si era registrato un certo miglioramento che però i dati di questo primo trimestre 2016 annullano e l'indice sintetico torna a scendere, facendo registrare, con il -0,56, il livello più basso dall'inizio della crisi e, per la terza volta consecutiva, si conferma il peggiore tra tutti i settori indagati. Solo il 5% degli intervistati ha segnalato un miglioramento del settore, contro l'80% che lo ritiene invece in peggioramento.

Le cause di questa grave situazione congiunturale sono ancora quelle della scorsa indagine, ascrivibili in primo luogo alle dinamiche negative in atto sui mercati internazionali. In particolare, il rallentamento della domanda cinese, e più in generale dell'estremo oriente, il protrarsi dell'embargo russo, primo sbocco commerciale per i formaggi comunitari, aggravato ulteriormente dalla crisi economica interna che sta colpendo quel paese, e la crescita della produzione globale riscontrata in tutti i principali ambiti geografici, compresa l'Unione Europea, dove, dopo la fine del regime delle quote latte, la produzione è tornata a crescere a ritmi sostenuti.



Il prezzo di chiusura a marzo 2016 è risultato comunque sugli stessi livelli di quello di fine marzo 2015, che sono poi gli stessi mantenuti grosso modo per tutto l'anno. La merce fresca a fine trimestre quotava 6,55 euro/kg ed il prodotto stagionato oltre 15 mesi, 7,85. Il primo trimestre del 2016 per il **latte spot nazionale** è stato contrassegnato da una situazione di persistente debolezza che è andata sempre peggiorando nel

Sulla piazza di Cremona, tra i formaggi, il **provolone Valpadana** ha presentato due sedute negative nella seconda quindicina di febbraio che ne hanno abbassato la quotazione del prodotto piccante da 5,90 a 5,70 euro/kg, con un deprezzamento del 3% che è anche la distanza che lo separa dal livello raggiunto nel mese di marzo del 2015. Le quotazioni del **Grana Padano DOP**, in un contesto calmo e caratterizzato da scambi nella norma, hanno evidenziato un *trend* tutto sommato stabile e caratterizzato da una fase di lieve ripresa a inizio anno, i cui benefici sono però poi stati riassorbiti dal deprezzamento delle ultime due sedute del trimestre. Il

corso del trimestre. Il precario equilibrio tra domanda e offerta, con costante prevalenza di quest'ultima, che, per tutto il 2015, aveva mantenuto il prezzo del chilogrammo di latte spot compreso tra i 0,32 ed i 0,35 euro, si è quindi bruscamente interrotto. L'eccessiva produzione, generalizzata anche al di fuori dei confini nazionali, che è seguita alla fine del regime delle quote latte i cui effetti pesano tuttora, unitamente al rallentamento dei consumi dei suoi derivati, ha affossato il prezzo del latte spot che è passato in tre mesi da 0,32 a 0,24, perdendo esattamente un quarto del suo valore di fine anno. Pertanto il prezzo di chiusura del trimestre si colloca al di sotto di circa il 30% rispetto al corrispondente periodo dell'anno prima, quando quotava 0,34 euro/kg.

Dopo il leggero miglioramento della seconda metà del 2015, i giudizi per il comparto delle **carne bovine**, tornano a manifestare segni di deterioramento. L'indice sintetico relativo alle risposte dei testimoni privilegiati in merito all'andamento del settore (-0,40) risulta infatti peggiore rispetto a quello del totale agricoltura (-0,36), in ragione del fatto che nessuno giudica l'andamento del settore molto positivo, che solo il 10% lo giudica positivo, mentre il 50% lo considera negativo e il 20% molto negativo. Il miglioramento dei giudizi che si è registrato nel terzo e nel quarto trimestre 2015 era dovuto soprattutto alla crescita dalle quotazioni di mercato dei bovini da macello, che invece nel trimestre in esame si sono sostanzialmente stabilizzate, ma con una più recente tendenza al ribasso. Sul pessimismo degli operatori continua a pesare, inoltre, la dichiarazione dell'OMS sulla pericolosità di un eccessivo consumo di carne, che, nonostante sia stata poi in parte rettificata, ha creato un allarmismo tra i consumatori tale da deprimere ulteriormente i già deboli consumi di carne.

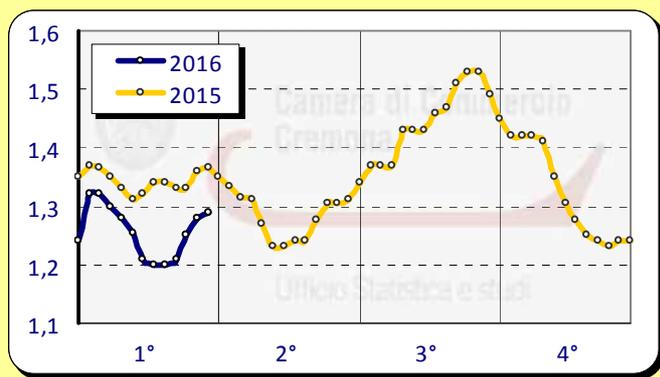
Il mercato all'origine del bestiame bovino, sulla piazza di Cremona, ha espresso andamenti complessivamente stabili, con poche variazioni, anche di segno opposto, ma comunque sempre di minima entità, con quotazioni che sostanzialmente non si discostano significativamente da quelle di dodici mesi prima e che non hanno risentito dell'effetto positivo atteso dovuto all'approssimarsi del periodo delle festività pasquali. Nel segmento delle vacche di razza frisona, il trimestre ha visto un andamento titubante con cambiamenti minimi di rotta, in più e in meno, che hanno in sostanza ritardato la salita delle quotazioni che è stata la costante degli ultimi anni. Tutti i movimenti hanno quindi mantenuto i prezzi allineati alla loro media distanziandosi però progressivamente da quelli, superiori, dell'anno scorso. Senza premiare o penalizzare in modo particolare alcuna delle tre categorie, la variazione media rispetto ai prezzi di fine marzo 2015 è stata attorno al -9%. A fine trimestre, i prezzi si sono fissati a 2,20 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), a 1,60 per quelle di seconda qualità (P3) ed a 1,20 per la terza qualità (P1). Seguendo il *trend* calmo delle vacche, le manze fino ai 24 mesi di età hanno presentato solo un leggero aggiustamento verso l'alto che ne ha portato il prezzo a 2,40 euro/kg, appena sotto ai 2,50 di marzo 2015. Per i tori non si è registrata alcuna variazione e sono state confermate le precedenti quotazioni di 2,2 euro/kg. Anche per i vitelli da allevamento baliotti di razza frisona nel trimestre non si sono riscontrati che piccoli aggiustamenti, anche di segno contrario tra di loro, che ne hanno mantenuto il prezzo tra 1,3 e 1,4 euro/kg, mediamente al di sopra del livello di dodici mesi prima. Trimestre stabile anche per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità ha aperto e chiuso il trimestre a 3,05 euro/kg, quindi appena sopra ai 3 euro dell'anno prima.

In leggero miglioramento risulta la situazione del **settore suinicolo**, il cui indice sintetico che nella scorsa indagine risultava il peggiore tra i settori indagati (-0,55), risale a quota -0,35 avvicinandosi a quello del totale del comparto agricolo (-0,36). Le risposte dei testimoni privilegiati intervistati attestano ancora però la completa assenza di dichiarazioni di un andamento "molto positivo", e "positivo", mentre la metà degli intervistati lo considera "normale" e l'altra metà si divide tra chi lo giudica "negativo" (30%) e chi lo considera "molto negativo".

L'inversione di tendenza è riconducibile anche qui all'andamento delle quotazioni di mercato che nel mese di marzo sono tornate a crescere e ad aprile (quando sono state svolte le interviste) risultavano non molto inferiori ai livelli dello stesso periodo del 2015. Il mercato nazionale ha potuto beneficiare del contesto positivo in cui si è mosso il mercato europeo, con offerta buona ma non eccedente e una domanda più tonica per i tagli tipici da barbecue, favorita dal positivo andamento climatico.

Sulla piazza di Cremona, il primo trimestre del 2016 ha visto un andamento in sensibile crescita per i capi da allevamento e altalenante per quelli da macello. I primi, in conformità a quello che è stato l'andamento tipico del primo trimestre degli ultimi anni, hanno conosciuto un periodo di continuo e rapido apprezzamento con aumenti medi tra il 25 ed il 30%.

Prezzo dei suini grassi da macello - Anni 2015 e 2016
(euro/kg, franco luogo di produzione, IVA esclusa)



rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente. Per i capi d'allevamento centrali del peso di 30 kg, in particolare, la quotazione di fine marzo si è fissata sui 3,02 euro/kg, contro i 2,14 di tre mesi prima, e la distanza dalle quotazioni del corrispondente periodo del 2015 si è attestata al +7%.

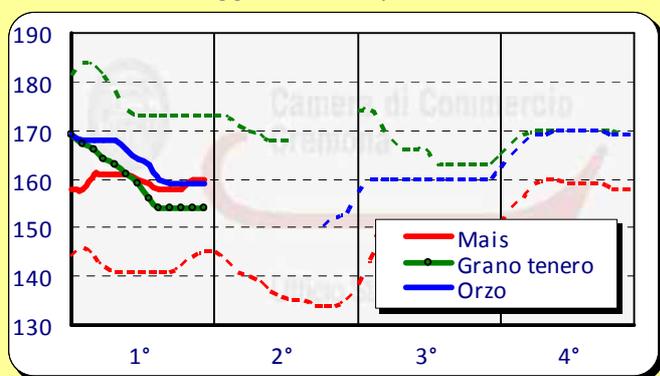
L'andamento dei capi da macello è stato caratterizzato da almeno quattro fasi distinte, sottolineandone la mancanza di linearità del trend ed una situazione di mercato troppo spesso in disequilibrio tra domanda ed offerta. La decisa salita delle quotazioni di inizio anno si converte quasi subito in recessione, dove l'incremento dei pesi dovuto alla mitezza del clima si affianca ad un allentamento della domanda. Tra metà febbraio e metà marzo le quotazioni si stabilizzano, anche se al livello più basso degli ultimi cinque anni, per poi riprendere un clima rialzista, non assistito da un analogo andamento dei tagli, che si esaurisce però con la fine del trimestre. In sintesi, nel periodo da gennaio a marzo, il prezzo del capo grasso di maggior pregio ha aperto a quota 1,24 euro/kg, è salito a 1,32 e piombato a 1,20 per chiudere il trimestre a 1,29, mantenendosi costantemente al di sotto delle quotazioni dello stesso periodo 2015, mediamente del 5%.

L'andamento del **settore cerealicolo** nel primo trimestre del 2016 viene giudicato negativamente da un intervistato su tre e molto negativamente dal 7%; molto contenute sono le dichiarazioni di andamento "positivo" (7%) e del tutto assenti quelle di andamento "molto positivo". La maggioranza degli intervistati giudica comunque "normale" l'andamento del settore. L'indice sintetico risulta ancora negativo (-0,21), ma ancora in miglioramento.

Nel presente trimestre il comparto ha evidenziato un andamento complessivamente cedente, con una diversificazione minima tra i prezzi delle varie tipologie. Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale, ha mostrato un andamento stagnante, con una domanda per uso zootecnico debole, spesso dirottata sulla merce in arrivo a prezzi competitivi dai paesi extra UE, e sostenuta solo dalle previsioni di una prossima riduzione delle superfici. Le quotazioni si sono quindi sempre mantenute attorno ai 160 euro/t, con scostamenti minimi. Nonostante la situazione di mercato non certo brillante, però, il mais è l'unico prodotto tra i principali cereali coltivati in provincia ad aver mantenuto delle quotazioni superiori a quelle dello stesso periodo 2015. A fine marzo infatti la tonnellata di granoturco valeva 160 euro, contro i 144 dell'anno scorso, con una differenza positiva dell'11%. Un andamento invece in continuo

Prezzo dei cereali - Anni 2015 e 2016

(euro/t, franco luogo di produzione, IVA esclusa
tratteggiato l'anno precedente)



calo lo si è riscontrato per quanto riguarda il frumento tenero, determinato, come per il granoturco, da una prevalenza dell'offerta su una domanda molitoria fiacca e spesso anch'essa orientata su un prodotto estero anch'esso deprezzato. Nel mese di marzo il prezzo si stabilizza e la tonnellata di Buono Mercantile chiude il trimestre a quota 154 euro, il che significa un deprezzamento dell'11% rispetto a dodici mesi prima. Anche

Gli scambi, sempre attivi per tutto il trimestre, hanno dapprima interessato le pezzature più leggere per poi estendersi a tutte le altre e mostrare un affievolimento della vivacità soltanto a fine marzo e sempre a partire dalle prime classi dei lattonzoli. I recuperi percentualmente più consistenti sono stati quelli che hanno riguardato le classi centrali di peso che sono anche quelle maggiormente commercializzate. Infatti i capi di 30 e 40 kg hanno conosciuto apprezzamenti al di sopra del 40% rispetto a fine dicembre 2015. Le quotazioni raggiunte alla conclusione del trimestre sono complessivamente superiori rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente.

Per i capi d'allevamento centrali del peso di 30 kg, in particolare, la quotazione di fine marzo si è fissata sui 3,02 euro/kg, contro i 2,14 di tre mesi prima, e la distanza dalle quotazioni del corrispondente periodo del 2015 si è attestata al +7%.

L'andamento dei capi da macello è stato caratterizzato da almeno quattro fasi distinte, sottolineandone la mancanza di linearità del trend ed una situazione di mercato troppo spesso in disequilibrio tra domanda ed offerta. La decisa salita delle quotazioni di inizio anno si converte quasi subito in recessione, dove l'incremento dei pesi dovuto alla mitezza del clima si affianca ad un allentamento della domanda. Tra metà febbraio e metà marzo le quotazioni si stabilizzano, anche se al livello più basso degli ultimi cinque anni, per poi riprendere un clima rialzista, non assistito da un analogo andamento dei tagli, che si esaurisce però con la fine del trimestre. In sintesi, nel periodo da gennaio a marzo, il prezzo del capo grasso di maggior pregio ha aperto a quota 1,24 euro/kg, è salito a 1,32 e piombato a 1,20 per chiudere il trimestre a 1,29, mantenendosi costantemente al di sotto delle quotazioni dello stesso periodo 2015, mediamente del 5%.

L'andamento del **settore cerealicolo** nel primo trimestre del 2016 viene giudicato negativamente da un intervistato su tre e molto negativamente dal 7%; molto contenute sono le dichiarazioni di andamento "positivo" (7%) e del tutto assenti quelle di andamento "molto positivo". La maggioranza degli intervistati giudica comunque "normale" l'andamento del settore. L'indice sintetico risulta ancora negativo (-0,21), ma ancora in miglioramento.

Nel presente trimestre il comparto ha evidenziato un andamento complessivamente cedente, con una diversificazione minima tra i prezzi delle varie tipologie. Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale, ha mostrato un andamento stagnante, con una domanda per uso zootecnico debole, spesso dirottata sulla merce in arrivo a prezzi competitivi dai paesi extra UE, e sostenuta solo dalle previsioni di una prossima riduzione delle superfici. Le quotazioni si sono quindi sempre mantenute attorno ai 160 euro/t, con scostamenti minimi. Nonostante la situazione di mercato non certo brillante, però, il mais è l'unico prodotto tra i principali cereali coltivati in provincia ad aver mantenuto delle quotazioni superiori a quelle dello stesso periodo 2015. A fine marzo infatti la tonnellata di granoturco valeva 160 euro, contro i 144 dell'anno scorso, con una differenza positiva dell'11%. Un andamento invece in continuo

calo lo si è riscontrato per quanto riguarda il frumento tenero, determinato, come per il granoturco, da una prevalenza dell'offerta su una domanda molitoria fiacca e spesso anch'essa orientata su un prodotto estero anch'esso deprezzato. Nel mese di marzo il prezzo si stabilizza e la tonnellata di Buono Mercantile chiude il trimestre a quota 154 euro, il che significa un deprezzamento dell'11% rispetto a dodici mesi prima. Anche

l'orzo, nel trimestre ha perso il 6% del suo valore iniziale, passando dai 169 ai 159 euro la tonnellata.

COMMERCIO E SERVIZI

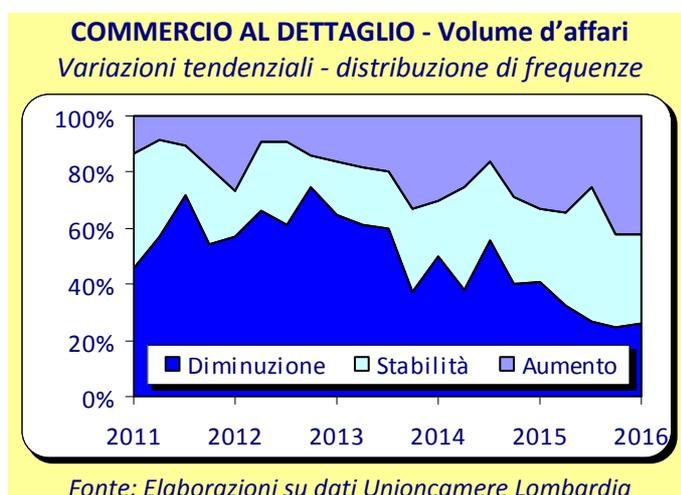
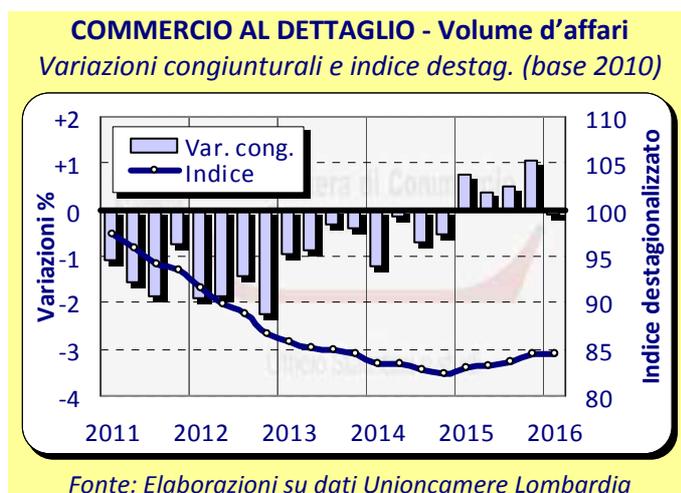
Commercio al dettaglio - Il numero di imprese che hanno partecipato alla rilevazione sul territorio cremonese (54) è appena sufficiente per la significatività dei risultati complessivi, anche se non dà garanzie per il dettaglio delle classi dimensionali maggiori, né per la distinzione di attività economica esercitata. Occorre inoltre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.

COMMERCIO AL DETTAGLIO - Risultati sintetici

	1°/2015	2°/2015	3°/2015	4°/2015	1°/2016
Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate					
Volume d'affari	+0,8	+0,4	+0,5	+1,1	-0,1
Occupazione	-0,4	+0,3	-0,4	-0,5	-0,7
Prezzi (dato grezzo)	-0,4	+0,5	-0,6	+0,4	-0,4
Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Volume d'affari	+0,1	-0,3	-0,1	+4,1	+3,8
Occupazione	-1,5	-1,1	-1,2	-1,0	-1,3
Ordini ai fornitori (saldo)	-	-7,5	-7,3	-5,1	+0,0

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

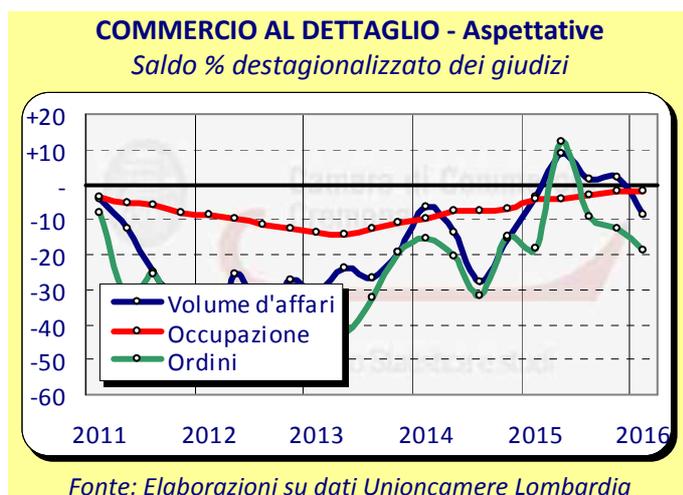
I dati rispetto al trimestre precedente sono complessivamente in peggioramento: si ferma la crescita per quanto riguarda il volume d'affari (-0,1%), accelera il calo del numero di addetti (-0,7%), e si abbassano dello 0,4% i prezzi, che confermano il loro *trend* altalenante influenzato attualmente dal confronto con il periodo legato ai picchi di vendita del periodo natalizio. Nei confronti con lo stesso periodo dell'anno precedente, il fatturato conferma la forte crescita (+3,8%) emersa nell'indagine scorsa che segue ad anni di dati di ininterrotto calo. L'occupazione si conferma però in calo con un tasso annuo dell'1,3% in linea con quanto rilevato da un paio d'anni a questa parte. Sembra invece fermarsi il calo degli ordini ai fornitori che, dopo tre trimestri consecutivi di pesanti arretramenti, registrano una assoluta equivalenza tra i giudizi di aumento e di diminuzione rispetto all'anno precedente.



Scendendo in un'analisi più dettagliata sull'andamento del **fatturato**, come si vede dall'istogramma riportato, con il 2015 la congiuntura del commercio al dettaglio sembra aver intrapreso una fase di lieve ripresa, anche se d'entità ancora troppo contenuta per dare uno scossone significativo al comparto. Il declino del volume d'affari registrato negli anni precedenti, lo colloca infatti ancora ad un livello di circa 15 punti percentuali al di sotto di quello raggiunto nel 2010, come rivelato dall'indice destagionalizzato a quota 84 in base 2010=100.

A livello strutturale in riferimento ai dati sulla **distribuzione delle imprese** in

base alla variazione annua del volume d'affari, si registra una completa stazionarietà rispetto a quanto emerso nell'indagine dell'ultimo trimestre del 2015. Questi, riportati nel diagramma, attestano infatti che sono ancora al 43% le imprese in tendenziale crescita, mentre circa una su tre è ancora sugli stessi livelli di un anno prima e una su quattro è ancora in crisi, mantenendo la quota più bassa degli ultimi anni.



Le **previsioni** destagionalizzate espresse dagli imprenditori per il prossimo trimestre sono in deterioramento rispetto a quelle manifestate nella rilevazione del quarto trimestre 2015 e per tutti e tre gli indicatori vedono prevalere le attese negative. E' comunque da notare che ovunque ci si attende una sostanziale stabilità che è attesa dalla maggioranza degli imprenditori. Questa arriva addirittura a superare il 96% nel caso delle aspettative sull'occupazione, mentre per il volume d'affari e gli ordinativi, si ferma al 64%,

ma la prevalenza in favore delle attese pessimistiche si amplia di circa 10 punti percentuali rispetto a tre mesi prima.

I dati che provengono dalle vendite a livello provinciale della **grande distribuzione organizzata** sulla base di informazioni fornite dall'IRI - *Information Resources*, confermano il momento difficile del commercio, con un aggravamento del calo delle vendite riapparso in provincia con gli ultimi tre mesi del 2015. Il dato espresso in unità monetarie indica infatti, dopo la quasi stazionarietà del dato di fine anno, un -3,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno 2015 che è il dato peggiore in Lombardia, dopo Brescia. L'arretramento considerato in termini di volumi arriva addirittura al 6,6%. A far retrocedere in modo così evidente i volumi di vendita sono stati in particolar modo i beni appartenenti ai settori della catena del freddo, della drogheria alimentare, e della cura alla persona ed alla casa, tutti attorno al -8%. I dati riferiti all'intera Lombardia sono in evidente rallentamento come valore monetario (dal +2,6 al +0,4%), grazie al contributo del settore del fresco, ma accelerano la contrazione (-1,6%) riguardo al volume.

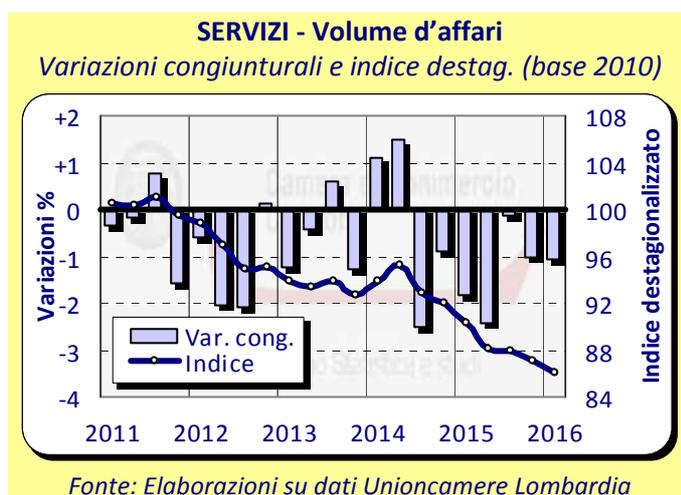
Servizi - Il comparto dei servizi, nell'indagine Unioncamere, comprende i settori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese. La rilevazione del primo trimestre 2016 ha visto un numero di risposte (58) appena al di sopra della soglia sufficiente a rendere significativi i risultati complessivi e, in generale, il dato è attendibile solo per le imprese con un numero di addetti inferiore alle 50 unità che comunque costituiscono la quasi totalità del campione interessato.

SERVIZI - Risultati sintetici

	1°/2015	2°/2015	3°/2015	4°/2015	1°/2016
Variazioni percentuali destagionalizzate sul trimestre precedente					
Volume d'affari	-1,8	-2,4	-0,1	-1,0	-1,1
Occupazione	-0,4	+2,4	+0,9	-2,9	+0,2
Prezzi	+0,2	-0,1	+0,1	-0,4	+0,2
Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Volume d'affari	-3,4	-10,7	-4,5	-4,1	-4,0
Occupazione	-2,3	+0,0	+1,5	-0,1	+0,5

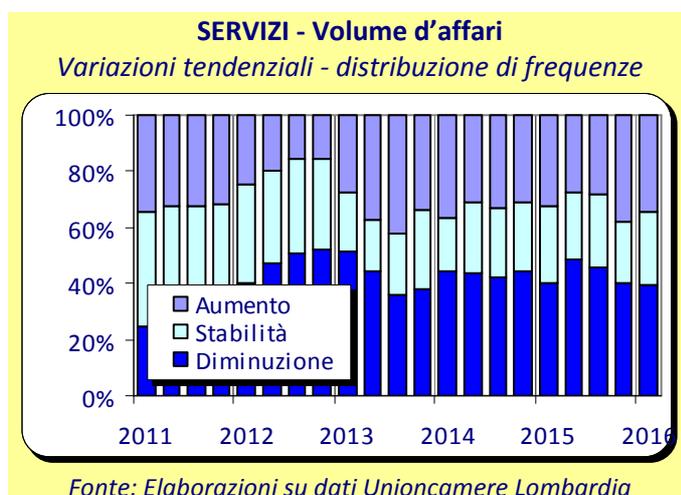
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Mentre anche a livello dell'intera Lombardia sembra che la situazione stia volgendo al peggio, in provincia di Cremona la situazione è ancora di forte crisi. Come evidenziato dalla tavola, il volume d'affari delle imprese del comparto è in sensibile diminuzione, sia rispetto al trimestre precedente (-1,1%), che rispetto allo stesso periodo 2015 (-4%). Si confermano invece più o meno sullo stesso livello di tre mesi fa sia il livello occupazionale che i prezzi. Su base annua, il numero di addetti è in crescita dello 0,5%.



Il grafico riportato mostra come attualmente il **volume d'affari** del comparto subisca un ulteriore peggioramento e quindi prosegua il calo iniziato nella seconda metà del 2014. Il fatturato si conferma quindi al minimo storico e si situa al di sotto di quattordici punti percentuali rispetto al livello raggiunto nel 2010.

Dal calo tendenziale si salvano solo i settori dei servizi avanzati (+3,7%) ed i servizi alle persone (+1,2%). Nel commercio all'ingrosso si sfiorano i sei punti percentuali di calo e per l'informatica e le telecomunicazioni la variazione tendenziale è al -10,4%.



I dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, rappresentati nel grafico, indicano che il fatturato attuale del 40% delle imprese intervistate è ancora al di sotto di quello di un anno fa, e nel 34% dei casi, in calo rispetto al 38% della rilevazione scorsa, viene invece dichiarato superiore.



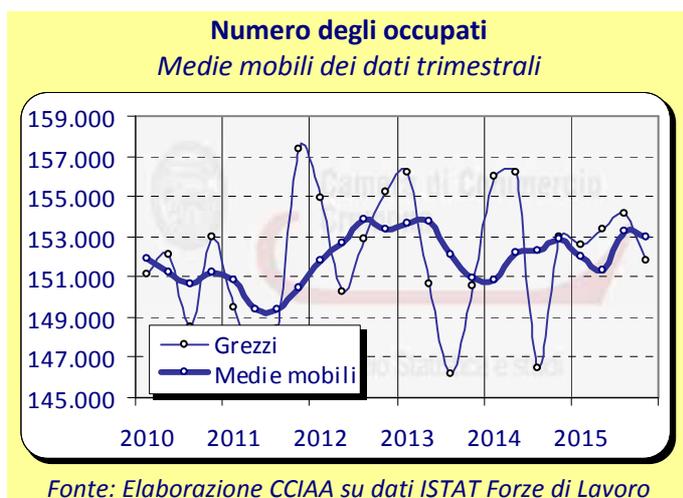
Le **aspettative** sul volume d'affari e l'occupazione per il trimestre successivo, nei confronti con il trimestre scorso, si muovono in direzioni diametralmente opposte. Per il fatturato infatti, si riscontra un deterioramento che porta la prevalenza dei pessimisti quasi al minimo storico, vicino al 30%. Per il livello dell'occupazione, invece, si ha un buon miglioramento e, per la prima volta negli ultimi cinque anni, si ha una pur minima prevalenza delle opinioni ottimistiche. E' comunque da notare che la maggioranza assoluta degli imprenditori, in entrambi i casi, ha dichiarato di aspettarsi una sostanziale stabilità.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'Istat raccoglie mensilmente, tramite un'indagine campionaria, i dati sul mercato del lavoro a livello nazionale che vengono diffusi con la disaggregazione fino a livello regionale. Data l'esigua numerosità del campione di popolazione intervistato nella provincia di Cremona - concepito solo per avere la significatività statistica garantita regione per regione - i dati a livello locale, che vengono ugualmente comunicati dall'Istat stesso sotto forma di microdati, vanno considerati come puramente indicativi. Allo scopo di renderli il più possibile aderenti alla realtà e comparabili nella loro dinamica nel tempo, nel presente capitolo essi vengono accorpati trimestralmente e, per così dire, stabilizzati, ricorrendo alle medie mobili dei quattro trimestri più recenti.

Occupazione

Il quadro generale dell'andamento dell'occupazione in provincia di Cremona - riferito alla popolazione residente in provincia e non alle imprese che vi hanno sede - è illustrato dal grafico a fianco, ancora fermo al quarto trimestre del 2015 per la consueta indisponibilità dei dati relativi al trimestre in argomento.

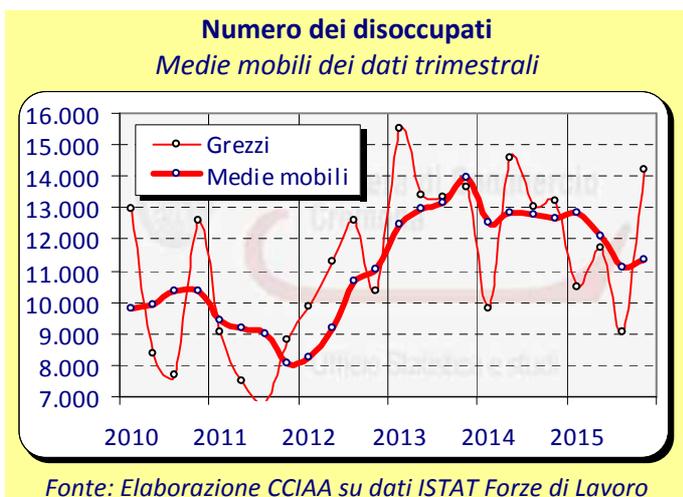


La curva dei dati grezzi mostra l'evidente presenza di forti discontinuità dovute in massima parte alla metodologia d'indagine cui già si è accennato e che la rendono praticamente inutilizzabile per l'individuazione della tendenza di fondo. Tendenza che invece è rappresentata più efficacemente dalla curva delle medie mobili, la quale conferma il buon livello raggiunto il trimestre scorso, dopo un semestre di discesa.

sa.

Disoccupazione

Un andamento non sempre speculare rispetto al numero degli occupati, come ci si potrebbe invece attendere, è quello che viene illustrato nel grafico relativo alle persone in cerca di occupazione. Queste, pure soggette a forti variazioni nel numero assoluto, hanno manifestato un *trend* in

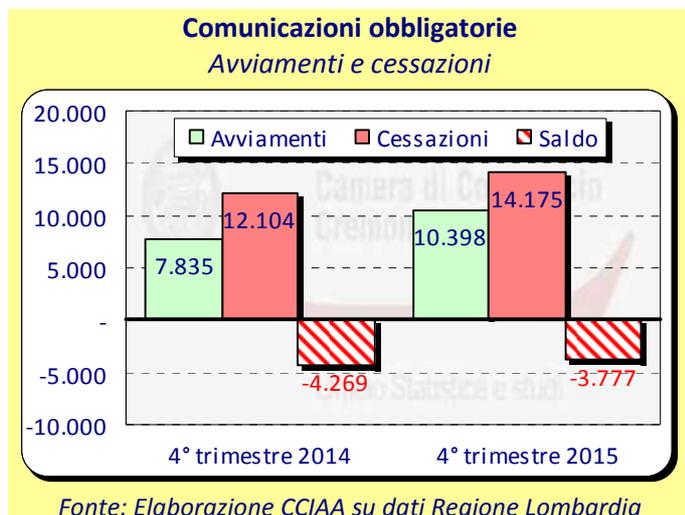


dubbiamente crescente dal 2012 al 2014, con un incremento che, cumulato con quello degli anni precedenti, ha raggiunto quasi il 100%, raddoppiando quindi il numero dei senza lavoro in soli cinque anni. Nel corso del 2014, però, il numero medio di coloro che sono in cerca di un'occupazione si è stabilizzato appena al di sotto delle 13 mila unità e l'inizio del 2015 ha confermato tale livello che con i dati dei successivi due trimestri si è ulteriormente abbassato fino alle 11 mila unità. Nel periodo ottobre-dicembre 2015, vi è stata una lieve ripresa nel numero di disoccupati, però di minima entità. Il tasso di disoccupazione

medio sotteso a questa dinamica è salito dal 4% del 2008 all'8,5% di fine 2013, dopo di che si è stabilizzato nel corso del 2014 appena sotto l'8%. Nei due trimestri più recenti ha subito una consistente riduzione fino all'attuale 6,9% che rappresenta il punto più basso dalla fine del 2012, dopo quello relativo al trimestre estivo del 2015 (6,8%).

Le comunicazioni obbligatorie¹: avviamenti e cessazioni

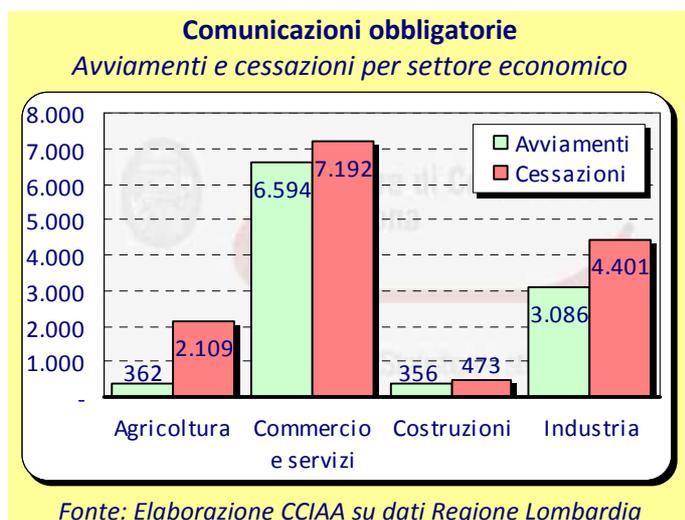
I dati grezzi sulle Comunicazioni Obbligatorie, fermi ancora al quarto trimestre 2015, segnalano che, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati oltre 24.500 mila gli eventi dichiarati da aziende con sede operativa in provincia di Cremona, di cui circa 10.400 relativi ad avviamenti e 14.200 a cessazioni. Si registra quindi un saldo ampiamente negativo tra avviamenti e cessazioni di quasi 4.000 unità. Confrontando il 4° trimestre 2015 con il corrispondente periodo del 2014, gli avviamenti sono stati il 33% in più, mentre l'aumento delle cessazioni è stato pari al 17%.



Suddividendo gli eventi per genere, nel quarto trimestre 2015 gli avviamenti hanno riguardato in maggioranza donne (5.581 contro 4.817 uomini), mentre nelle cessazioni i 7.410 uomini hanno prevalso sulle 6.745 donne. Il saldo trimestrale è negativo per entrambi i generi, ma il valore assoluto prevale largamente all'interno delle donne, con 2.593 unità, mentre negli uomini è meno della metà (1.184). Si rileva inoltre un aumento percentuale annuo degli avviamenti pari al 26% per le donne e al 39% per gli uomini, mentre le cessazioni aumentano del 9%

per le donne e del 27% per gli uomini.

Relativamente al settore economico, si nota che, nei confronti con il corrispondente trimestre del 2014, tutti i settori economici registrano un sensibile aumento sia del numero degli avviamenti che delle cessazioni, ad esclusione delle costruzioni che calano invece dal lato delle cessazioni. Il settore dell'agricoltura presenta l'aumento più contenuto che raggiunge il 2% per gli avviamenti e il 5% per le cessazioni, con queste ultime che prevalgono ampiamente di 1.747 unità. Nell'industria si assiste ad una crescita delle assunzioni ad un tasso annuo doppio rispetto a quello delle cessazioni (29% contro il 15%), ma il saldo è anche qui ampiamente negativo (-1.315). Meno evidenti, ma sempre negativi, sono i saldi annuali anche nel settore delle costruzioni (-117) e nel terziario (-598). In quest'ultimo, gli avviamenti crescono del 38% e le cessazioni del 26%.

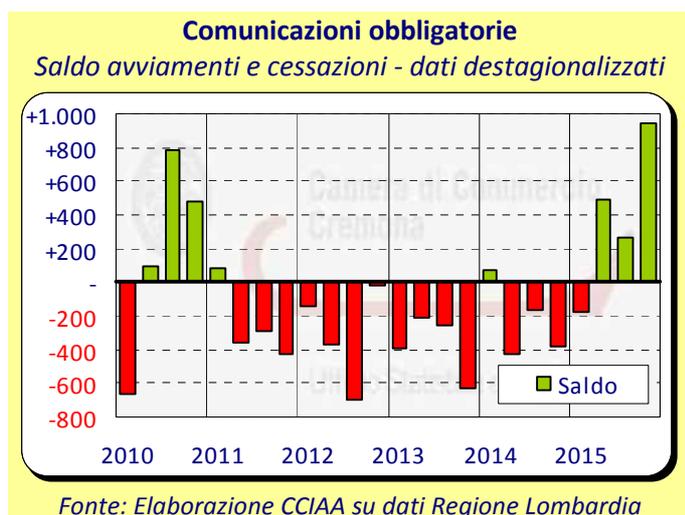


A livello di titolo di studio, il saldo trimestrale è positivo solo per i titoli universitari (+117), mentre per i diplomi si riscontrano 974 posizioni perse e per le licenze elementari e medie 2.920. Rispetto al quarto trimestre del 2014, si registrano ovunque aumenti sia degli avviamenti che delle cessazioni. Nei primi la variazione è massima per i laureati (+42%) che passano da 1.031 del quarto trimestre 2014 a 1.465, mentre per i diplomati si contano 3.147 assunzioni (+38%) e per i titoli di studio di base, 5.777 (+28%). Anche tra le cessazioni, quelle dei laureati aumentano quasi del 50%, mentre per gli altri titoli è di quasi un terzo.

Le differenze tra il quarto trimestre 2015 ed il corrispondente del 2014, secondo la tipologia di

¹ - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati dai datori di lavoro, pubblici e privati.

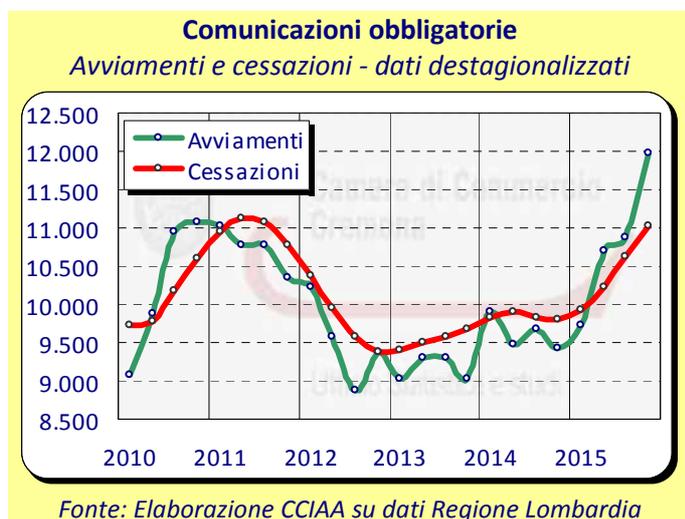
contratto utilizzata, sono influenzate dalle notevoli modifiche legislative intervenute nel frattempo a disciplinare il mercato del lavoro. Si registra infatti un crollo del 60% relativamente agli avviamenti di contratti a progetto (aboliti dal *Jobs Act*) e una diminuzione molto più contenuta per l'apprendistato (-3%) ed i contratti a tempo determinato (-1%). Di contro, crescono del 37 le assunzioni con contratto di somministrazione e addirittura del 160% quelle a tempo indeterminato, favorite dagli incentivi alle assunzioni. Si è quindi di fronte ad una notevole redistribuzione delle quote, sul totale degli avviamenti, relative alle diverse tipologie di contratti rispetto all'anno prima. Il tempo indeterminato passa dal 17 al 32% dei nuovi contratti complessivi, il tempo determinato dal 53 al 40%, la somministrazione resta invariata al 25%, e, pur con numeri molto bassi, si riducono sensibilmente l'apprendistato (dal 2,4 all'1,7%) ed il lavoro a progetto (dal 3,6 all'1,1%).



Un discorso a parte meritano i **dati destagionalizzati** i quali, partendo dalle stesse informazioni presentate sopra, vengono ottenuti individuando ed eliminando gli effetti puramente stagionali che, nella fattispecie, sono particolarmente evidenti e tendono a coprire gli effettivi andamenti ed i significati economici delle variabili in campo. La loro sterilizzazione consente quindi anche il confronto congiunturale tra periodi contigui. La presenza poi di diversa stagionalità nei due aggregati principali (avviamenti e cessazioni) può alterare anche il segno dei saldi all'interno dello stesso trimestre.

lo che succede nel presente trimestre, dove, come bene evidenziato dal grafico riportato sopra, i dati corretti per la stagionalità segnalano un fenomeno di segno opposto rispetto a quello attestato dai numeri grezzi commentati sopra. Gli avviamenti prevalgono allora sulle cessazioni, come avviene consecutivamente da tre trimestri, ed il saldo positivo arriva quasi alle 1.000 unità. Il tasso di avviamento risulta del 7,8%, mai così alto negli ultimi sei anni e in rapida crescita, considerando che era del 6,2% solo un anno prima. In tasso di cessazione, anch'esso in crescita, si ferma però al 7,2%.

E' proprio questo, in effetti, quello che succede nel presente trimestre, dove, come bene evidenziato dal grafico riportato sopra, i dati corretti per la stagionalità segnalano un fenomeno di segno opposto rispetto a quello attestato dai numeri grezzi commentati sopra. Gli avviamenti prevalgono allora sulle cessazioni, come avviene consecutivamente da tre trimestri, ed il saldo positivo arriva quasi alle 1.000 unità. Il tasso di avviamento risulta del 7,8%, mai così alto negli ultimi sei anni e in rapida crescita, considerando che era del 6,2% solo un anno prima. In tasso di cessazione, anch'esso in crescita, si ferma però al 7,2%.



Il grafico a fianco sottolinea l'andamento ciclico e pressoché parallelo delle due tipologie principali di eventi negli ultimi sei anni, ma anche la costante superiorità numerica dei provvedimenti di cessazione, che viene abbandonata solo nelle indagini più recenti. Circoscrivendo l'analisi all'ultimo anno, è evidente soprattutto la rapida crescita

delle nuove assunzioni che raggiungono il valore massimo dal 2010. I recenti aumenti delle cessazioni sono di entità molto inferiore ed il loro valore assoluto è sui livelli già raggiunti nel 2011.